

Riunione straordinaria 2021

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
Corte costituzionale				
11	LA REPUBBLICA L. Milella	14/05/2021	COMUNICAZIONE E TRASPARENZA IL CAMBIO DI PASSO DELLA CONSULTA	1
8	LA STAMPA G. Sal.	14/05/2021	CONSULTA ALL'ATTACCO SULLA PANDEMIA "DALLE REGIONI TROPPE INEFFICIENTE"	2
35	ITALIA OGGI	14/05/2021	CORAGGIO: LE LITI STATO-REGIONI SULLA SANITA' LEDONO I LEP	3
	ILSOLE24ORE.COM	14/05/2021	CONSULTA, COVID: LO STATO GARANTISCA UNITARIETA' D'AZIONE	4
9	IL SOLE 24 ORE G. Negri	14/05/2021	"SANITA', LO STATO CORREGGA LE INEFFICIENZE REGIONALI"	6
1	IL MESSAGGERO A. Ciancarella	14/05/2021	LE INDICAZIONI DELLA CONSULTA RIMASTE INASCOLTATE	7
5	IL MESSAGGERO M. Allegri	14/05/2021	"MENO PRIVACY MA PIU' LIBERTA'" LA CONSULTA SPINGE IL PASS VERDE	8
	RAINEWS.IT (WEB)	14/05/2021	RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA CORTE COSTITUZIONALE. CORAGGIO: IL PAESE HA DATO GRANDE PROVA DI SE'	10
9	AVVENIRE A. Guerrieri	14/05/2021	CORAGGIO: "CONTRO LA PANDEMIA LO STATO GARANTISCA UNITA' DI AZIONE"	14
1	L' ALTRAVOCE DELL' ITALIA	14/05/2021	L'ALLARME DELLA CORTE COSTITUZIONALE "STATO-REGIONI, SERVE LEALE COLLABORAZIONE"	15
1	IL MANIFESTO A. Fabozzi	14/05/2021	"LA DEBOLEZZA STATALE HA LIMITATO LE CURE"	17
1	IL MANIFESTO M. Villone	14/05/2021	NON BASTA PIU' LA LEALE COLLABORAZIONE	19
1	IL DUBBIO S. Musco	14/05/2021	CORAGGIO: "ATTENTI, I GIUDICI NON SONO QUELLA MELMA DESCRITTA DA PALAMARA"	20
5	IL GAZZETTINO M. Allegri	14/05/2021	"MENO PRIVACY MA PIU' LIBERTA'" LA CONSULTA SPINGE IL PASS VERDE	22
	ILMESSAGGERO.IT	13/05/2021	CORAGGIO (CONSULTA): "SACRIFICIO DOCENTI E ALUNNI CON DAD HA ASSICURATO PROSECUZIONE ISTRUZIONE"	24
2	SECOLO D'ITALIA	14/05/2021	TROPPI CONFLITTI STATO-REGIONI: E' IL TITOLO V...	25
1	IL FATTO QUOTIDIANO V. Emiliani	14/05/2021	TORNARE ALLA COSTITUZIONE	26
1	IL RIFORMISTA A. Stella	14/05/2021	CONSULTA GLI SHOW DEI PM E LE CONFERENZE STAMPA DELLE PROCURE?...	27
IV	IL FOGLIO L. Butti	14/05/2021	BALLE DA SMONTARE	29
	HUFFINGTONPOST.IT (WE B)	13/05/2021	CONSULTA VS PARLAMENTO: "INASCOLTATE LE NOSTRE RICHIESTE DI LEGIFERARE"	30
	ILSOLE24ORE.COM	13/05/2021	CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI	32
	ILSOLE24ORE.COM	13/05/2021	CONSULTA, COVID: «LO STATO GARANTISCA UNITARIETA' D'AZIONE»	34
	REPUBBLICA.IT	13/05/2021	CONSULTA, LA RELAZIONE SUL 2020. CORAGGIO: "PER IL COVID E NELLA SANITA' PIU' COLLABORAZIONE FRA STA	35
	DIRITTO24.ILSOLE24ORE .COM (WEB)	13/05/2021	CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI	36
	FORTUNEITA.COM	13/05/2021	CONSULTA: CORAGGIO, 'COSTITUZIONE AMMETTE FONTI INTERNAZIONALI ED ORIENTA ALTRE CORTI'	38
	FORTUNEITA.COM	13/05/2021	CONSULTA: CORAGGIO, 'IN ASSENZA RIFERIMENTI NORMATIVI, PRIVILEGIATO INTERVENTO LEGISLATORE'	39
	ILDUBBIO.NEWS	13/05/2021	«LA CONSULTA NON CENTRA CON LA MELMA DESCRITTA DA PALAMARA»	40
1	SECOLO D'ITALIA	14/05/2021	TERRORISTI: PER LA CONSULTA NON ESISTE IL "DIRITTO ALLA FUGA"	43

Riunione straordinaria 2021

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
3	LA VERITA' A. Rico	14/05/2021	<i>LA CONSULTA SI SCHIERA PER I "NUOVI DIRITTI"</i>	44
1	LA VERITA' M. Belpietro	14/05/2021	<i>LA CONSULTA TIFA LEGGE BAVAGLIO</i>	46
	ILFATTOQUOTIDIANO.IT (WEB)	13/05/2021	<i>LA CONSULTA NON PUO' RESTARE INERTE SUI NUOVI DIRITTI. MA I NOSTRI MONITI IN GRAN PARTE INASCOLTATI</i>	48
	ILFOGLIO.IT (WEB)	13/05/2021	<i>CONSULTA: CORAGGIO, 'RILEVANTI SETTORI IN CUI VALORI SOGGETTI AD EVOLVERSI SOCIETA'</i>	50
	ILFOGLIO.IT (WEB)	13/05/2021	<i>CONSULTA: CORAGGIO, 'SU VALORI IN EVIDENZA PROBLEMA RAPPORTO CON LEGISLATORE'</i>	51
	CORRIERE.IT	13/05/2021	<i>MATURITA', I DUBBI DELLA CONSULTA: «IL CURRICULUM FAVORISCE I RICCHI»</i>	52

Il commento

Comunicazione e trasparenza Il cambio di passo della Consulta

di **Liana Milella**

La memoria del cronista conta quando può documentare una trasformazione epocale. Nel nostro caso quella della Consulta. I giudici, per anni gelosi sacerdoti del silenzio, si trasformano in loquaci interpreti della Costituzione. Dalle pochissime domande, e inesistenti risposte in tristi conferenze stampa, alla Corte che manifesta liberamente il suo pensiero autorevole. Giancarlo Coraggio, il presidente, per giunta in tempi di Covid, affronta 26 giornalisti e altrettanti quesiti. Non si sottrae a nessuno. Per centouno minuti. E quelle che dice sono tutt'altro che frasi di circostanza. La legge sull'omofobia? «È opportuna». Dopo anni ha senso il carcere ai terroristi? «Non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga». L'ergastolo ostativo? «Anche per lui è improcrastinabile prevedere un fine pena». La presunzione d'innocenza? «La gogna mediatica di chi è sottoposto a un processo che dura mezza vita è inaccettabile». Recovery e decreti? «Se non ora, quando?». Il green pass? «Preferisco rinunciare a un po' della mia riservatezza, ma avere più libertà di movimento». Coraggio, di nome e di fatto. Chapeau. Un esempio di democrazia, di rispetto per la stampa e per i cittadini che in una Consulta trasparente possono scoprire a quali diritti hanno diritto. Non per concessione di una parte politica. Ma perché è scritto nella Costituzione.



Consulta all'attacco sulla pandemia "Dalle Regioni troppe inefficienze"

Coraggio, presidente della **Corte Costituzionale**: sbagliato il protagonismo dei governatori

Mentre i cittadini italiani, «sfatando luoghi comuni duri a morire, hanno saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole», la gestione istituzionale della pandemia ha scontato un vizio genetico: la rinuncia, da parte del governo, a esercitare poteri centralizzati consentendo alle Regioni un «inefficiente» fa-da-te.

La **Corte Costituzionale** l'aveva già scritto nella sentenza sull'ordinanza della Valle d'Aosta, ma il messaggio non è stato recepito. L'arlecchinesimo, alimentato dallo «spirito di protagonismo dei presidenti di Regione impropriamente chiamati governatori» fino a episodi di «ribellione», prosegue come e più di

prima. E allora il presidente della Consulta, Giancarlo Coraggio, rafforza il messaggio nella cerimonia annuale davanti alle alte cariche dello Stato: Mattarella, Casellati, Fico, Draghi e via di seguito, compresa la ministra della Giustizia Cartabia che della Corte è stata la prima presidente donna e perciò viene salutata «con affetto».

La pandemia, dice Coraggio, si è sommata al «numero elevato del contenzioso Stato-Regioni» che «affonda le sue radici ventennali nella revisione del titolo V della Costituzione, i cui problemi applicativi ancora non si possono dire risolti». L'effetto è stata una gestione «senza un esercizio forte da parte dello Stato del potere di coordinamento e di correzione delle

inefficienze regionali», con «inevitabili rischi di disomogeneità e lesione dei livelli essenziali delle prestazioni».

Il governo Conte, fin da febbraio dell'anno scorso, aveva rinunciato a esercitare la competenza esclusiva, pur garantita dalla Costituzione, in materia di profilassi sanitaria. Il governo Draghi, partito mostrando alle Regioni la mano di ferro, si è poi adeguato a quella di piuma.

«L'ormai costante richiamo alla leale collaborazione Stato-Regioni» è diventato un refrain da giradischi gracchiante. La campagna vaccinale lo testimonia: chi è andato per età, chi per categorie, chi per territori (isole comprese), chi per fragilità sanitaria, chi su base volontaria. Ciò ha impedito «l'unitarie-

tà di azione e disciplina che la dimensione nazionale dell'emergenza imponeva e tutt'ora impone». Anche su scelte delicate come quelle sul passaporto sanitario per viaggiare: secondo Coraggio è giusto «sacrificare un po' di privacy per riconquistare un po' di libertà».

In una cerimonia che ha anche toccato il ddl Zan anti omofobia («tema planetario, un intervento è necessario ma spetta al Parlamento trovare la quadra») e la riforma della giustizia («stop alla gogna mediatica e ai processi inutili, riformare l'ergastolo»), Coraggio ha anche constatato «gli scarsi risultati dei moniti» al Parlamento in particolare su temi etici e diritti fondamentali. G. SAL—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO CORAGGIO
 PRESIDENTE DELLA
CORTE COSTITUZIONALE

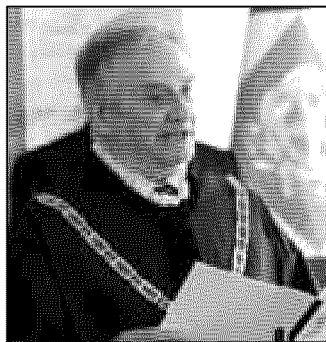


Pandemia gestita
 senza il potere
 di coordinamento
 dello Stato



Coraggio: le liti Stato-Regioni sulla sanità ledono i Lep

Per governare un Servizio sanitario nazionale, a gestione regionale, serve «un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: il suo esercizio inadeguato non solo comporta rischi di disomogeneità, ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni». I rapporti (a volte burrascosi) tra Stato e Regioni che hanno caratterizzato i mesi più critici della pandemia non potevano non trovare posto nella relazione sull'attività 2020 del presidente della **Corte costituzionale**. Giancarlo Coraggio. Secondo cui, in ogni caso, per uscire dall'impasse non serve accentrare la sanità nelle mani dello Stato, né riformare il Titolo V, ma «basterebbe affrontare i veri problemi che spesso sono di natura gestionale». «Il problema della sanità nazionale a gestione regionale si è acuito con la pandemia», ha osservato Coraggio, «ma non ci sono dubbi sul fatto che sia prero-



Giancarlo Coraggio

gativa dello Stato dettare discipline uniformi da rispettare in materia di profilassi internazionale come abbiamo rimarcato nella sentenza che ha bocciato la legge regionale della Valle d'Aosta».

«Qualcuno in quell'occasione ci ha accusato di aver usato il cannone perché abbiamo sospeso una legge regionale per la prima volta, esercitando una prerogativa della Consulta, prevista dall'ordinamento ma mai usata prima», ha ricordato. Per il numero uno della Consulta si è arrivati questo punto a causa della scarsa collaborazione tra stato e regioni nelle materie di comune interesse, ragion per cui tutti gli attori istituzionali «dovrebbero riflettere sulla necessità di apprestare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti».

Sul Titolo V («che non è stato un exploit di grande brillantezza normativa») Coraggio non aderisce al partito di chi ne chiede una riscrittura ad ogni costo. «Temo le

continue modifiche normative», ha affermato. «In Italia, invece di risolvere un problema si modificano le leggi senza affrontare i veri nodi che spesso sono di natura gestionale. Che il titolo V abbia creato problemi è un fatto innegabile e lo dimostra l'entità del contenzioso. Ci stiamo però avviando a un assestamento. Vent'anni di giurisprudenza della Corte hanno fatto notevole chiarezza sul riparto delle competenze tra stato e regioni. Per cui io direi: andiamo avanti così».

Se proprio si vuole modificare qualcosa, secondo il presidente della Consulta, si potrebbe introdurre nell'ordinamento una clausola come quella presente nella costituzione federale tedesca che permette, in occasione di eventi o emergenze di particolare interesse nazionale, di accentrarne la gestione. «Ma», ha precisato, «è più un'opinione personale, un auspicio, che una vera necessità». Se c'è un campo in cui invece i conflitti stato-regione andavano evitati a ogni costo, questo è la scuola dove i protagonismi dei presidenti di regione sono stati «particolarmente preoccupanti» e andavano invece evitati «per garantire l'uniformità della gestione dell'istituzione scolastica».

© Riproduzione riservata-



Il sole 24 ore

La relazione torna "in presenza"

Consulta, Covid: «Lo Stato garantisca unitarietà d'azione»

Il presidente Coraggio ha detto che sul ddl Zan una legge è opportuna

di N.Co.

«Permettetemi innanzitutto di manifestare la sentita partecipazione della Corte al lutto di quanti hanno sofferto la perdita dei loro cari. La pandemia è stata una prova difficile per il nostro Paese, che tuttavia ha dato grande dimostrazione di sé. I cittadini, sfatando luoghi comuni duri a morire, hanno saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole. E anche le istituzioni, pur con un certo affanno delle strutture sanitarie, hanno trovato la forza e la capacità di far fronte a questo evento drammatico e inusitato». È iniziata così la relazione sull'attività della Corte costituzionale del presidente Giancarlo Coraggio, dinanzi alle massime autorità dello Stato, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al premier Mario Draghi, alla ministra della Giustizia ed ex prima presidente donna della Corte Marta Cartabia.

Serve unitarietà nella battaglia contro il nuovo coronavirus

In uno dei passaggi della relazione il presidente Giancarlo Coraggio ha sottolineato quanto sia importante l'unitarietà d'azione nella battaglia contro il nuovo coronavirus. «La peculiarità di un servizio sanitario nazionale, ma a gestione regionale, richiede un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: un esercizio inadeguato di questo potere - ha sottolineato Coraggio - non solo comporta rischi di disomogeneità ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni, sul cui rispetto, anche nel 2020, la Corte si è più volte soffermata». Questo problema di fondo, ha detto Coraggio, si è riproposto nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale, «competenza che avrebbe dovuto garantire quell'unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale dell'emergenza imponeva e tutt'ora impone».

“Nuovi diritti”: compito del legislatore, ma la Corte non può restare inerte

«È compito proprio del legislatore» farsi carico del riconoscimento dei “nuovi diritti”, con una selezione attenta delle situazioni meritevoli di tutela, di fronte al «moltiplicarsi di pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali». Ma in mancanza di un suo intervento, «la Corte Costituzionale non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i

diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva».

Ddl Zan, una legge è opportuna

«Non ho studiato il ddl Zan proprio per non essere chiamato a dare un parere concreto sulle norme. Ma sicuramente una qualche normativa è opportuna», ha detto il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio, rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso della conferenza stampa.

Mafia, improcrastinabile fine pena per ergastolo

Sull'ergastolo ostativo, che impedisce la concessione della liberazione condizionale ai mafiosi se non collaborano, nel corso della conferenza stampa Coraggio ha detto che «la Corte ha fatto lo sforzo di bilanciare i valori in gioco: garantire la conservazione dell'istituto della collaborazione che è fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, ma insieme affermare l'improcrastinabile necessità di prevedere un fine pena anche per l'ergastolo. È un dovere perché si tratta di rispettare la funzione rieducativa della pena che altrimenti non avrebbe senso».

Terrorismo, non si può istituzionalizzare diritto a fuga

«Non si può pensare che sia istituzionalizzato il diritto alla fuga dopo una condanna frutto di un processo giusto e corretto, davanti a giudici indipendenti», ha sottolineato il presidente Coraggio, durante la conferenza stampa dopo la relazione sull'attività della Consulta nel 2020, commentando la vicenda degli ex terroristi arrestati in Francia. «Credo - ha aggiunto - che i procedimenti e giudici italiani abbiano sufficiente spirito e senso dei valori costituzionali da permettere un trattamento corretto di costoro».

La scuola ha saputo reagire alla pandemia

Coraggio ha sottolineato come, tra le istituzioni che hanno saputo reagire alla pandemia, ci sia la scuola, «che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi diseguaglianze economiche e territoriali».

Ancora elevato il contenzioso Stato-Regioni

Serve «leale collaborazione» tra Stato e Regioni «nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze», ha detto Coraggio, di fronte a un contenzioso tra Stato e Regioni che resta «ancora elevato». Un nodo, ha precisato il presidente della Consulta, che affonda le sue radici nella revisione del titolo V della Costituzione, «i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti» e che richiede anche di «apprestare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti».

«Sanità, lo Stato corregga le inefficienze regionali»

Consulta. Il presidente Coraggio presenta la relazione annuale: riforma della giustizia ora nel Recovery o mai più. «Inappellabilità del Pm? No ad asimmetrie, limiti anche alla difesa»

Giovanni Negri

Il sistema sanitario? «Serve un esercizio forte da parte dello Stato del potere di coordinamento e correzione delle inefficienze regionali». Il Recovery plan? «Un'occasione da non perdere. La riforma della giustizia si farà ora o mai più». L'ergastolo ostativo? «La Corte ha fatto quello che deve, un bilanciamento dei valori e dei diritti in gioco». E poi, sull'omofobia, senza entrare nei contenuti del disegno di legge Zan, «una legge è opportuna». L'inappellabilità del Pm? No ad asimmetrie, limiti anche alla difesa.

Nel tradizionale appuntamento annuale, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella e del premier Mario Draghi, il presidente della **Corte costituzionale** Giancarlo Coraggio è intervenuto a tutto campo, prima nella sua relazione sull'attività della Corte nel 2020, e poi in conferenza stampa.

Così, Coraggio, in una situazione ancora di forte criticità nella ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, ha sottolineato nella Relazione come «è nella sanità, in particolare, che si sono manifestate le maggiori difficoltà, causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una gestione non sempre soddisfacente delle pur ingenti risorse». Un problema che si è riproposto anche nel contesto attuale, «pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in mate-



ria di profilassi internazionale».

L'evolversi della realtà etico-sociale si riverbera poi, ricorda Coraggio, soprattutto sulle norme fondamentali della Costituzione, quelle contenute nel Titolo I e più soggette alla pressione del riconoscimento di «nuovi diritti». Esemplari in questo senso le pronunce della Corte, tutte del 2020, su diritti e doveri delle coppie omosessuali, genitorialità biologica e legale, procreazione medicalmente assistita. Ed è su questo fronte soprattutto che emerge il rapporto con il legislatore, dove la Corte ha consolidato quelle pronunce di incostituzionalità prospettata, dal fine vita all'ergastolo ostativo, sinora del

Alla Consulta.

Il presidente della **Corte Costituzionale** Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria per la presentazione della relazione annuale sugli indirizzi della Corte

tutto inavase dal Parlamento.

Sui temi della più stretta cronaca Coraggio non si è sottratto. Sul rientro in Italia dei terroristi fermati in Francia ha puntualizzato che «non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena inflitta dopo un processo giusto e corretto, condotto da giudici indipendenti».

Sull'ipotesi dei green pass, Coraggio ha ricordato che si tratta di bilanciare diritti diversi, attività tipica della Consulta, «personalmente preferisco rinunciare a un po' di privacy se posso spostarmi più liberamente». Mentre sull'ergastolo il presidente della Corte ha puntualizzato che una riforma è necessaria ed «è un dovere prevedere un fine pena», senza però nascondere il valore della collaborazione come peraltro messo in evidenza nelle motivazioni della Consulta diffuse pochi giorni fa.

Quanto alle risorse messe a disposizione dall'Europa per la modernizzazione del sistema giustizia la premessa è che «poche volte abbiamo contato in Europa quanto contiamo ora» e poi che la riforma è «ora o mai più. Sinora ci siamo limitati a operazioni di maquillage». Sull'inappellabilità del Pm riproposta dalla riforma penale che si sta delineando, infine, la Consulta è contraria ad asimmetrie tra le parti processuali. Dove, a converso, se limiti ci saranno per l'accusa, altri dovranno essere previsti per la difesa.

Relazione annuale Le indicazioni della Consulta rimaste inascoltate

Angelo Ciancarella

«È una notizia dell'ultima ora: la pronta reazione del Parlamento e del Governo tedesco alla sentenza costituzionale sul problema del bilancio e dell'ambiente. È veramente una reazione estremamente pronta ed efficace». Giancarlo Coraggio interrompe per una manciata di secondi la lettura della relazione scritta sull'attività della Corte costituzionale nel 2020 - con sei pagine su 20 dedicate (...)

Continua a pag. 20

L'analisi

Le indicazioni della Consulta rimaste inascoltate

Angelo Ciancarella

segue dalla prima pagina

(...) ai moniti inascoltati dal legislatore - e pronuncia a braccio queste poche parole, forse improvvisate, forse no, davanti al presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere e del Consiglio dei ministri. Senza enfasi, prospetta la soluzione a un problema antico, aggravato negli ultimi tempi. Non scuote solo i presidenti delle Camere, come hanno sempre fatto i predecessori, ma coinvolge e responsabilizza il governo. E dunque la ministra della Giustizia Marta Cartabia, giudice costituzionale dal 2011 e presidente nel 2020.

Perché la "soluzione" arriva da Berlino? Lunedì scorso, in Germania, la cancelliera Merkel e il ministro delle Finanze Scholz hanno annunciato l'accordo per modificare la legge sul clima, a fine aprile dichiarata incostituzionale dalla Corte di Karlsruhe. Sentenza storica, perché tratta la questione ambientale come diritto fondamentale (violato) delle generazioni future e lo fa in

coincidenza con il Next Generation Eu, imponendo di avviare entro il 2022 (anziché dal 2030) la riduzione delle emissioni di gas serra. Il Governo tedesco, invece, si è mosso immediatamente, per precedere le elezioni autunnali che si prospettano favorevoli ai Verdi tedeschi.

Considerazioni politiche a parte, il presidente Coraggio, evocando il governo (sia pure tedesco...), ha dato un senso al lungo ragionamento in cui ha spiegato perché dal 2018 la Corte abbia affiancato alle sentenze-monito (inascoltate) quelle di "incostituzionalità prospettata", più comprensibili come sentenze-ultimatum: la norma è incostituzionale, dice la Corte, ma non può semplicemente decadere; richiede scelte e valutazioni politiche che spettano a te, Parlamento; sospendo il giudizio e ti do un anno di tempo; se non intervieni agirò direttamente. Lo ha fatto sul suicidio assistito (caso Cappato-Dj Fabo), dovrà probabilmente farlo fra un mese, il 22 giugno, sulla diffamazione a mezzo stampa, alla ricerca di un bilanciamento tra libertà di manifestazione del pensiero e tutela della

reputazione individuale; e potrebbe farlo fra un anno sull'ergastolo ostativo.

La relazione Coraggio ha toni moderati, ma deplora la mancanza di "leale collaborazione istituzionale". A parte le sentenze-ultimatum, nel 2020 si contano almeno 18 fra moniti, inviti, auspici, segnalazioni anche "reiterate", "auspicabili riordini", perfino ammonimenti, rimeditazioni "necessarie e urgenti", richiami al "dovere", in tutte le materie. Oltre a una decina di richiami ai legislatori regionali, con una escalation che in due casi raggiunge il "biasimo". Fra decreti e disegni di legge, il governo produce o dà impulso ai tre quarti della legislazione. La sintesi tecnica e l'intesa politica fra i partiti sono spesso ardue: perché non partire, anche per l'attuazione dei moniti costituzionali, da una proposta del presidente del Consiglio e della ministra della Giustizia? Le riforme ufficiali spesso naufragano (si pensi al titolo Quinto e ai conflitti Stato-Regioni), quelle più efficaci nascono dalle buone pratiche e poi continuano a funzionare. Anche quando alla Giustizia non ci sarà più una presidente emerita della Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Meno privacy ma più libertà» La Consulta spinge il pass verde

► Il presidente della Corte, Coraggio: «Il gioco vale la candela. È buonsenso»
 ► Nuovi diritti, stoccata ai politici: fine vita e fecondazione assistita moniti inascoltati

L'ALTO MAGISTRATO È TORNATO SULLA LITE TRA ESECUTIVO E GARANTE: «VANNO BILANCIATI VALORI E DIRITTI»

LA RELAZIONE

ROMA Una maggiore libertà, che però non metta a rischio la sicurezza collettiva e non vanifichi i grandi sacrifici fatti dal Paese per affrontare la pandemia. Il green pass è una soluzione valida, ma «ci deve essere un bilanciamento, anche con un valore ulteriore, che è la privacy. È una questione delicata. Il gioco vale la candela? È una risposta che ognuno deve dare, è una risposta di buonsenso», ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio, durante la conferenza stampa seguita alla relazione sull'attività della Consulta durante lo scorso anno. Poi, ha dato una risposta: «Io preferisco rinunciare a un po' della mia riservatezza in cambio di maggiore movimento e per riprendere la vita sociale, da due anni oramai quasi inesistente». La tematica dei possibili rischi per la tutela dei dati personali è stata sollevata dal Garante della Privacy, che nelle scorse settimane ha bacchettato il Governo sottolineando che nel progetto del certificato verde sono presenti lacune che rischiano di renderlo «inutilizzabile».

IL NODO

Il nodo della questione, sottolinea-

to da Coraggio, è quindi la necessità di un giusto bilanciamento tra valori e diritti. Al momento una priorità deve essere la ripartenza del Paese, con spazio alla libertà di movimento, ma senza compromettere la sicurezza collettiva. Una tematica di primo piano soprattutto in vista dell'estate: il certificato verde consente di spostarsi tra Regioni di colore diverso (compresi arancione e rosso) e da metà maggio sarà disponibile anche per i turisti che verranno in Italia. Ieri intanto è stato approvato al Senato (131 sì, 3 contrari, 16 astenuti) un ordine del giorno che impegna il Governo a velocizzare il rilascio del documento, oltre a prevedere ogni azione utile a superare progressivamente il coprifuoco e proseguire con le riaperture gradualmente.

LE TEMATICHE

Le difficoltà affrontate dal Paese e l'emergenza Covid sono solo alcune delle tematiche affrontate dal presidente Coraggio nella relazione. Sono state il punto di partenza per mettere in rilievo questioni e discussioni su diritti fondamentali. E per lanciare una stoccata alla politica. Coraggio ha ricordato i «moniti» lanciati dalla Corte, «in gran parte inascoltati» dal Parlamento, a intervenire su temi importanti, come la fecondazione assistita e il fine vita: le diverse sentenze emesse non sono ancora state recepite. La Consulta non può ignorare quelli che sono i «nuovi diritti», ha sottolineato ancora il presidente, che ha risposto anche a una domanda relativa al ddl Zan, il disegno di legge contro l'omotransfobia: «Sicuramente una qualche normativa è opportuna».

Sul provvedimento l'alto magistrato non si è sbilanciato, ma ha chiarito che il problema deve essere affrontato ed è necessario «avere fiducia che il Parlamento riuscirà a trovare la quadra». Alla cerimonia erano presenti anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, i presidenti delle Camere, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il premier Mario Draghi e il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, che ha preceduto Coraggio alla guida della Consulta. L'unica indicazione che finora è stata recepita dal Parlamento, ha specificato ancora Coraggio, riguarda l'innalzamento del fondo per gli invalidi civili totali titolari di pensione di inabilità, a decorrere dal diciottesimo anno di età. Per le altre tematiche la richiesta è di agire in fretta: «La Corte non può rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva».

LE REGIONI

Poi il presidente ha parlato della Sanità, della necessità di un coordinamento nazionale. Un tema che si è riproposto per la pandemia e per l'organizzazione della campagna vaccinale. «Serve un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali», ha detto Coraggio, sottolineando che in alternativa il rischio è ledere i livelli delle prestazioni essenziali. È nella sanità che durante l'emergenza si sono manifestate le maggiori difficoltà, «causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una ge-

stione non sempre soddisfacente delle risorse». Ma ci sono state «ribellioni, protagonismi dei presidenti delle Regioni» anche nel campo della scuola, dove si sono manifestate «gravi disuguaglianze» soprattutto per effetto della didattica a distanza, grazie alla quale è stato comunque possibile continuare a garantire l'istruzione.

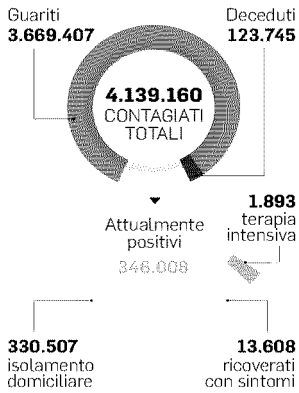
Il presidente ha parlato poi dell'arresto in Francia degli ex terroristi italiani protetti a lungo dalla dottrina Mitterrand - «non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena che è stata irrogata in un processo giusto e corretto condotto da giudici indipendenti» - e dell'ergastolo ostativo, che impedisce ai mafiosi di accedere alla liberazione condizionale in caso di mancata collaborazione con lo Stato. Sul punto, la Corte ha dato al Parlamento un anno di tempo per legiferare e cambiare le regole attuali: «La Corte - ha spiegato Coraggio - ha fatto lo sforzo di bilanciare i valori in gioco: garantire la conservazione dell'istituto della collaborazione, fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, ma insieme affermare l'improcrastinabile necessità di prevedere un fine pena anche per l'ergastolo».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PRESENTAZIONE DEL REPORT SUL 2020 PRESENTI MATTARELLA, DRAGHI, CARTABIA E I PRESIDENTI DELLE CAMERE

I casi accertati in Italia



Incremento giornaliero

Lombardia	+1.396
Veneto	+468
Campania	+1.110
Emilia-R.	+618
Piemonte	+706
Lazio	+654
Puglia	+554
Toscana	+651
Sicilia	+603
Friuli V. G.	+100
Liguria	+115
Marche	+233
Abruzzo	+89
P.A. Bolzano	+65
Calabria	+327
Sardegna	+72
Umbria	+139
P.A. Trento	+53
Basilicata	+91
Molise	+12
V. d'Aosta	+29

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+8.085	+287.026
tasso positività	2,8%
attualmente positivi	in terapia intensiva
-6.414	-99
decessi	+201

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 13 maggio L'Ego+Hub



Il premier Draghi al palazzo della Consulta per relazione annuale della **Corte Costituzionale** (foto LAPRESSE)



Rainews

Riunione straordinaria della Corte Costituzionale Consulta, Coraggio: "Il Paese ha dato grande prova di sé"



Anche la Corte Costituzionale durante la pandemia non si è mai fermata. "L'ampio ed efficace utilizzo dei sistemi informatici ha consentito la ininterrotta prosecuzione delle udienze e delle camere di consiglio, con la partecipazione da remoto sia dei giudici che delle parti", ha detto il presidente della Corte Costituzionale

13 maggio 2021

Consulta: ergastolo ostativo incompatibile con Costituzione Lavoro, Consulta: incostituzionale l'articolo 18 come modificato dalla 'riforma Fornero' 13 maggio 2021 "La pandemia è stata una prova difficile per il nostro Paese, che tuttavia ha dato grande dimostrazione di sé. I cittadini, sfatando luoghi comuni duri a morire, hanno saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole. E anche le istituzioni, pur con un certo affanno delle strutture sanitarie, hanno trovato la forza e la capacità di far fronte a questo evento drammatico e inusitato".

Alla riunione straordinaria della Corte Costituzionale il presidente Giancarlo Coraggio apre la sua relazione sull'attività del 2020 parlando della reazione dei cittadini e delle istituzioni all'emergenza Covid e esprimendo "la sentita partecipazione al lutto di quanti hanno sofferto la perdita dei loro cari". Ad ascoltarlo ci sono il capo dello Stato Sergio Mattarella, i presidenti delle Camere Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il premier Mario Draghi e la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che è stata la prima donna presidente della Corte costituzionale.

Anche la Corte Costituzionale durante la pandemia non si è mai fermata. "L'ampio ed efficace utilizzo dei sistemi informatici ha consentito la ininterrotta prosecuzione delle udienze e delle camere di consiglio, con la partecipazione da remoto sia dei giudici che delle parti. Un salto di qualità imposto dall'emergenza che ci ha sollecitato a portare avanti con determinazione l'introduzione del processo telematico, nonché ad utilizzare in

larga misura strumenti di comunicazione vecchi e nuovi". Proprio grazie alla piena operatività della Corte, non solo il numero di decisioni è stato "sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, e in linea con quello degli ultimi cinque", ma si sono "anche ridotti i tempi di conclusione dei giudizi, scesi, per quelli incidentali, da circa un anno ad otto mesi". Tutto ciò ha comportato "la riduzione delle stesse pendenze".

Scuola avanti con Dad, ma gravi disuguaglianze

Tra le istituzioni che hanno saputo reagire alla pandemia c'è la scuola, "che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi disuguaglianze economiche e territoriali", ha sottolineato il presidente della Corte costituzionale.

Conflitto Stato-Regioni su competenze, serve leale collaborazione

"Colpisce il numero ancora elevato del contenzioso tra Stato e Regioni che - come è stato rilevato in tutte le relazioni degli ultimi anni - affonda le sue radici nella revisione del titolo V della parte II della Costituzione, i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti, malgrado l'ormai ventennale impegno della Corte nella regolazione del riparto delle rispettive competenze". Lo dice, a proposito dei dati sull'andamento del contenzioso, il presidente della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio. "I suoi campi elettivi - spiega Coraggio - restano quelli del coordinamento della finanza pubblica, del rispetto delle regole sull'equilibrio dei bilanci e della regolazione dei rapporti finanziari, specie in settori come quelli dell'impiego del personale e della sanità, caratterizzati dagli aggregati di spesa più rilevanti. È nella sanità, in particolare, che si sono manifestate le maggiori difficoltà, causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una gestione non sempre soddisfacente delle pur ingenti risorse. Ciò è testimoniato, fra l'altro, dalla entità del contenzioso relativo ai commissariamenti delle sanità regionali, spesso della durata di molti anni e quindi essi stessi dalla dubbia efficacia". Il presidente della Corte sottolinea: "Se non può che ribadirsi l'ormai costante richiamo alla leale collaborazione dello Stato e delle Regioni nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze, appare anche opportuno invitare tutti gli attori istituzionali a riflettere sulla necessità di apprestare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti: che gran parte del contenzioso sia prevenibile lo dimostra il fatto che nei giudizi principali, nell'anno trascorso, è stato molto alto il numero delle decisioni di estinzione (25) o di cessazione della materia del contendere (10), in linea, peraltro, con i dati dell'ultimo quinquennio".

Sui nuovi la Corte diritti non può restare inerte

"E' compito proprio del legislatore farsene carico, ma in mancanza di un suo intervento, mancanza a volte giustificata dal tumultuoso evolversi della società, la Corte non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una

democrazia veramente inclusiva". Lo sottolinea, nella sua relazione annuale, il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio. "Come le altre Corti, anche la nostra, si è trovata ad operare in un contesto caratterizzato insieme da una maggiore complessità e da una maggiore urgenza per il moltiplicarsi delle pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali e che sono avvertite, a torto o a ragione, come irrinunciabili e non procrastinabili. Il loro riconoscimento - osserva Coraggio - comporta un compito delicato, che richiede, anzitutto, una selezione attenta delle situazioni giuridiche meritevoli di tutela, per evitare che ogni pretesa si trasformi automaticamente in diritto, e poi che il 'nuovo diritto' si inserisca armonicamente nel contesto preesistente: i diritti, come i valori che li esprimono, non vivono isolatamente, ma si limitano e si condizionano a vicenda, poiché il loro esercizio comporta altrettanti doveri e oneri a carico dei singoli o della collettività".

Inascoltati tanti nostri moniti alle Camere

Sono "rimasti in gran parte inascoltati" i moniti con cui la Consulta ha chiesto al Parlamento interventi legislativi. Lo nota il suo presidente Giancarlo Coraggio, che parla di un' unica recente eccezione: la risposta delle Camere all'invito di garantire l'innalzamento del fondo per gli invalidi civili totali titolari di pensione di inabilità, a decorrere dal diciottesimo anno di età. Anche questa constatazione ha spinto la Corte a cambiare linea e a intervenire, diversamente dal passato, con sentenze "additive" pure quando la soluzione da adottare a seguito dell'incostituzionalità ha carattere discrezionale. Un cambiamento gestito con cautela dalla Corte che è intervenuta direttamente solo quando la soluzione si è potuta "ricavare dal sistema", magari da previsioni "già rinvenibili nell'ordinamento, in modo da assicurarne la coerenza con la logica seguita dal legislatore". In mancanza invece "di punti di riferimento normativi e in presenza di interventi complessi e articolati, la Corte si è sentita obbligata a privilegiare il naturale intervento del legislatore". E dunque una volta accertata la contrarietà alla Costituzione della norma al suo esame, non ne ha dichiarato l'incostituzionalità ma ha rinviato la pronuncia dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia. È quanto accaduto sull'aiuto al suicidio, e sulle norme che puniscono con il carcere la diffamazione a mezzo stampa. E di recente sull'ergastolo ostativo.

Indispensabile riforma che preveda fine pena anche per ergastolo

"È un dovere prevedere un fine pena anche per l'ergastolo". Così il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, durante la conferenza stampa dopo la relazione sull'attività della Consulta nel 2020. "Bisogna riformare tutto il sistema dell'ergastolo ed è indispensabile l'intervento del legislatore", aggiunge. "Se non c'è prova certa dell'uscita definitiva dell'ergastolano dalla mafia è da escludere nel modo più categorico che possa uscire - aggiunge -. Diciamo solo che la collaborazione, anche se rimane un istituto fondamentale, non può essere l'unica strada per provare l'uscita dalla criminalità organizzata".

Ex terroristi, 'non esiste diritto alla fuga'

"Non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena che è stata irrogata in un processo giusto e corretto condotto da giudici indipendenti. Questi signori devono essere soggetti ai principi della nostra Costituzione che non è ispirata alla vendetta, ma alla rieducazione", ha detto il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio a proposito degli ex terroristi che si trovano in Francia. " Credo che i procedimenti e i giudici che abbiamo in Italia hanno sufficiente spirito di senso della Costituzione da permettere un trattamento corretto di costoro", ha aggiunto.

Omofobia, una legge è opportuna

"Nonostante i toni esagitati della politica, il problema" del contrasto all'omofobia "e' all'ordine del giorno del Parlamento e spero che riuscirà a trovare la 'quadra', una soluzione. Sicuramente una qualche normativa, come c'è in quasi tutti i Paesi del mondo, è opportuna", ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio, rispondendo a una domanda sul ddl Zan al termine della Relazione sull'attività della Consulta nel 2020. Sulla questione, ha osservato il presidente, "c'è una polemica e una discussione accesissima. Io in genere sono portato a vedere anche quello che fanno gli altri. E' un problema mondiale, veramente planetario, che coinvolge il rapporto tra maggioranze e minoranze, la questione della tutela delle minoranze. Nella mia relazione ho detto che la introduzione di un diritto pone sempre un problema di rapporto con i diritti preesistenti. Non ho studiato appositamente però il ddl per non essere chiamato a dare un parere concreto sulle norme. Per fortuna la Corte per ora non è chiamata a dare pareri" preventivi "sui disegni di legge".

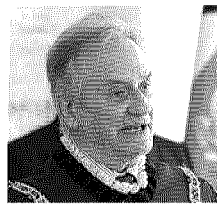
<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/consulta-coraggio-paese-dato-grande-prova-se-6c79f360-94cd-4363-b3b5-054d8cb08695.html>

LA RELAZIONE ANNUALE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Coraggio: «Contro la pandemia lo Stato garantisca unità di azione»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Coordinamento dello Stato e «correzione delle inefficienze regionali» in sanità. Tutela dei «nuovi diritti» a carico del legislatore, ma in mancanza di un suo intervento «la Corte Costituzionale non può a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze». Ma anche la sottolineatura della grande prova data dal nostro Paese durante la pandemia che «ha saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole», dell'«elevato contenzioso» tra Stato e Regioni quando invece serve «una leale collaborazione» tra loro, della necessità di «riformare il sistema dell'ergastolo con il fine pena». Come anche sul ddl Zan per cui si ha fiducia che «il Parlamento riuscirà a trovare la quadra». La relazione annuale del presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio davanti alle più alte cariche dello Stato inevitabilmente tocca il tema Covid, sottolineando come già fatto dalla Consulta in una sentenza del febbraio scorso, che in materia di profilassi internazionale c'è una «competenza esclusiva dello Stato»; una «competenza che avrebbe dovuto garantire unitarietà di azione». Tuttavia un sistema sanitario a gestione regionale «richiede un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali».



Coraggio

Diseguaglianze «economiche e territoriali», sottolinea il presidente della Consulta, che sono state evidenti anche nel caso dell'insegnamento a distanza «una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni».

Poi il ragionamento del presidente Coraggio si sposta sul fronte dei diritti. «È compito proprio del legislatore farsene carico, ma in mancanza di un suo intervento – dice – la Corte non può rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze». Anche se, è il passaggio successivo, nell'attività giurisdizionale della Corte stella polare resta «il rispetto delle prerogative del Parlamento». Nonostante siano stati «scarsi i risultati» dei moniti rivolti dalla Corte Costituzionale al legislatore, «in gran parte inascoltati». Infine alcuni riferimenti all'attualità, come il ddl Zan in discussione in Parlamento. Un tema quello del-

l'omofobia – sottolinea Coraggio – per cui «sicuramente una qualche normativa è opportuna». Sul caso invece degli ex terroristi italiani in Francia per il presidente della Consulta «non si può pensare di istituzionalizzare un diritto alla fuga e di sottrarsi a una pena». Coraggio parla anche del Recovery, «un'occasione da non perdere anche per la riforma della giustizia» dice, che nei suoi auspici dovrà servire anche a «fermare i processi inutili sin dall'inizio» perché «la gogna anche mediatica di chi è sottoposto a indagine è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANARCHIA DEGLI ENTI LOCALI di Claudio Marincola

L'ALLARME DELLA CORTE COSTITUZIONALE «STATO-REGIONI, SERVE LEALE COLLABORAZIONE»

a pagina VI

LA CONSULTA LANCIA L'ALLARME, TRA STATO

I COMMISSARIAMENTI SONO UN FLOP C'È CORRESPONSABILITÀ SUI LEA

L'invito a "cooperare lealmente" per evitare il disimpegno dei fondi strutturali

di CLAUDIO MARINCOLA

Il rapporto Stato-Regioni è sempre più conflittuale. Lo dicono i numeri di un contenzioso ormai straripante e lo ha ribadito ieri il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria in cui è stata presentata la relazione sull'attività nell'anno 2020 della Corte costituzionale. Coraggio - presente il presidente del Consiglio Mario Draghi - è intervenuto a tutto campo. Si è soffermato a lungo sul complesso rapporto che regola l'asimmetrico equilibrio Stato-Regioni. Con una richiesta esplicita di cambiamento: "Servono - ha esordito Coraggio - meccanismi per prevenire i conflitti e serve "leale collaborazione" nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze".

Lo scontro tra governo centrale ed enti locali è una costante ormai della routine istituzionale. La Pandemia ha fatto da moltiplicatore mentre il contenzioso - che in tempi normali era già molto corposo - ha intasato di ricorsi e impugnazioni gli uffici.

La Corte costituzionale viene chiamata in causa sempre più spesso per dirimere un nodo che affonda le sue radici nelle tante contraddizioni del Titolo V. La rivoluzione incompiuta "i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti". Da qui l'auspicio del rettore degli Ermellini che si intervenga per "appareare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti". Un monito rivolto agli irriducibili sostenitori dei nostri molteplici e variegati "federalismi".

COMMISSARIAMENTI LUNGI E INEFFICACI

Conflitto a tutto campo, dicevamo. Ma è sulla sanità che "si sono manifestate - ha puntualizzato il presidente della Corte costituzionale - le maggiori difficoltà causate dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e da un gestione non sempre soddisfacente delle pur ingenti risorse". Implicite riferimento agli sprechi degli enti locali cui compete l'organizzazione e il coordinamento della sanità. Nel dettagliato elenco della litigiosità - un faldone di

circa 600 pagine - Coraggio ha rimarcato quello alimentato dai commissariamenti della sanità regionale, "spesso dalla durata di molti anni e quindi essi stessi della dubbia efficacia".

La tesi del presidente della Suprema corte è che "la peculiarità implicita in un servizio nazionale ma a gestione regionale può essere risolta solo con un esercizio forte da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali". Il presidente ha posto l'accento sul rischio di "disomogeneità" che può "ledere gli stessi livelli essenziali dell'assistenza (Lea)" sul cui rispetto anche negli anni precedenti la Consulta si era soffermata. (3 sentenze specifiche nel solo 2019). "Si deve poi constatare che questo problema di fondo ha proseguito il magistrato - si è riproposto anche nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale, una competenza che avrebbe dovuto garantire quella unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale delle emergenze imponeva e tuttora impone". Coraggio si richiama alla recente sentenza n°37 emessa nel 2021.

La Corte Costituzionale fu chiamata a pronunciarsi e a dare un giudizio di legittimità su una legge varata dalla Regione autonoma Val d'Aosta e impugnata dall'Avvocatura statale. Val d'Aosta. E in quell'occasione la Consulta riaffermò il principio che il principio che quella legge avrebbe dato luogo ad un meccanismo autonomo ed alternativo di gestione dell'emergenza sanitaria "cristallizzando con legge una situazione che la normativa statale consente alle regioni di gestire esclusivamente in via amministrativa". Tradotto vuol dire che la profilassi internazionale durante una pandemia è di assoluta competenza nazionale e non può essere delegate alle regioni, neanche a quelle, come la Val d'Aosta, a statuto speciale.

Una sentenza che fa Storia e giurisprudenza. Tira in ballo le responsabilità della cabina di re-



Il Presidente della Corte costituzionale Coraggio con il premier Draghi alla riunione straordinaria della Corte Costituzionale

gione statale, ad esempio, quando il passato governo e la regione Lombardia si rimpallarono la dichiarazione dello stato di emergenza che avrebbe portato alla blindatura della zona rossa nella Bergamasca. Ma anche chiama in causa le regioni coinvolte nella determinazione dei Lea. La sentenza n°62 del 2020 è tornata sull'argomento. Ha ricordato che sono un obbligo della legislazione statale "ma che la sua proiezione in termini di fabbisogno storico coinvolge necessariamente le regioni". Nel reiterare il ritardo nella definizione dei Lea c'è insomma, secondo i giudici della Suprema corte - una sorta di correttezza, un concorso di colpa. "Spetta al legislatore predire i rischi e prevedere gli strumenti idonei alla realizzazione e attuazione" affinché non si traducano in una mera previsione programmatica, alle regioni perché vengano "riempiti di contenuti concreti e reali". Tentennamenti, accuse reciproche, delibere regionali impugnate a ripetizione dall'allora ministro agli Affari regionali Francesco Boccia e litigiosità ai massimi livelli. Governatori pronti a contestare le prescrizioni dettate dal ministro della Salute per alleviare o per accentuarle a seconda dei casi. E ministri pronti a delegittimare l'operato spesso caotico degli enti locali. Un teatrino che si è ripetuto con la non adozione del piano pandemico nazionale, l'acquisto dei dispositivi di protezione, le chiusure e le aperture dei

IL RETROSCENA Ricorsi presentati e poi estinti il giorno dell'udienza

locali commerciali e delle attività produttive fino ai giorni nostri. Il balletto quotidiano sull'orario del coprifuoco e l'organizzazione della campagna vaccinale. Ora che l'emergenza va scemando e le terapie intensive si stanno svuotando lo scenario istituzionale non è cambiato. Ma della "leale collaborazione" prevista e invocata dalla nostra Carta costituzionale nessuna traccia.

LE REGIONI PRIMA RITORNERO POI SI TIRANO INDIETRO

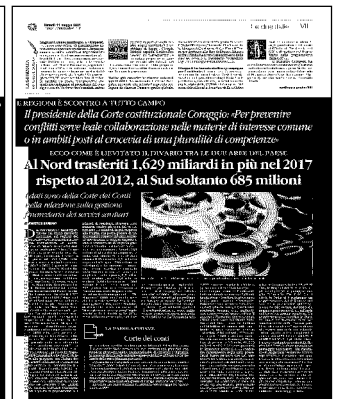
Nel 2020 la Corte costituzionale ha adottato 281 decisioni, 196 sentenze e 85 ordinanze. E in molti casi si è trattato di risolvere giudizi di attribuzione tra Stato-regioni e province autonome in materie caratterizzate da uno stretto intreccio di competenze statali e regionali. Un conflitto che si ripete stancamente, l'impugnazione è riflesso condizionato. "Che gran parte del contenzioso sia prevenibile - si è tolto un sassolino dalle scarpe il presidente Coraggio, stanco di rincorrere carte bollate che si trasformano spesso in inutile scartoffie - lo dimostra il fatto che nei giudizi principali è stato molto alto nell'anno trascorso il numero delle decisioni di estinzione (25) o di cessazione della materia del contendere, in linea peraltro con i dati dell'ultimo quinquennio". Ma c'è una ulteriore conseguenza di questo conflitto spesso inutile e pretestuoso. Il passo indietro dei ricorrenti spesso coincide "a ridosso delle udienze già fissate". Il che influisce "non tanto per il pure significativo dispendio di ener-

gie e di studio per la Corte, quanto per i riflessi inevitabilmente negativi sulla certezza delle regole e sulla fluidità e speditezza dell'azione amministrativa".

L'elenco delle volte in cui la Consulta è stata chiamata in causa dagli enti locali o dallo Stato che ha impugnato le leggi regionali è lunghissimo e si allunga ogni anno di più. Leggi applicative, emolumenti, assunzioni, gestione del patrimonio, urbanistica, etc. etc. C'è una sentenza, la numero 62, che tratta però un argomento molto particolare e strategico: la gestione dei fondi strutturali e la riprogrammazione delle relative risorse. La Consulta era stata chiamata ad esprimersi sulla legge siciliana n° 8 del 2018 impugnata dal presidente del Consiglio dei ministri; un mutamento di destinazione di fondi strutturali europei e fondi nazionali di coesione con una riprogrammazione delle relative risorse attraverso la previsione di una serie di interventi. I giudici hanno riaffermato il principio secondo cui l'iscrizione in bilancio e la destinazione specifica dei fondi strutturali non possono avere solo "natura programmatica" e devono essere comunemente coerenti con la disciplina generale di tali fondi". La riprogrammazione avrebbe dovuto passare attraverso un'apposita delibera del Cipe e un intervento congiunto Regione Sicilia-Dipartimento politiche di sviluppo e coesione. Intervento che non c'è stato. Da qui l'invito alle parti a cooperare lealmente per evitare il disimpegno dei fondi". Il litigio Stato-Regioni ha un costo e a rimetterci siamo noi...

E REGIONI È SCONTRO A TUTTO CAMPO

Il presidente della Corte costituzionale Coraggio: «Per prevenire conflitti serve leale collaborazione nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze»



CORTE COSTITUZIONALE

«La debolezza statale ha limitato le cure»



■ ■ Nella sua relazione il presidente della Corte costituzionale Coraggio critica la gestione della pandemia. «Il governo aveva i poteri per correggere i ribellismi regionali». Non serve cambiare il Titolo V, ma «un esercizio forte» delle prerogative centrali per «non ledere i livelli essenziali delle prestazioni». **FABOZZI A PAGINA 5**

«Diritto alle cure limitato dalla debolezza dello stato»

Coraggio: il governo aveva il potere per controllare e coordinare i «ribellismi» regionali

ANDREA FABOZZI

■ ■ Il governo avrebbe dovuto, e potuto, garantire «quella unitarietà di azione che la dimensione nazionale delle emergenze imponeva e tutt'ora impone». Se non lo ha fatto non è stato perché le leggi e la Costituzione garantiscono troppo potere alle regioni. Ma perché lo stato centrale si è sottratto a «un esercizio forte del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali». In questo modo non solo ha esposto tutti i cittadini a «rischi di disomogeneità», ma ha consentito una lesione - quanto drammatica lo abbiamo visto - «degli stessi livelli essenziali delle prestazioni». Al centro della relazione annuale del presidente della Corte Costituzionale c'è questa pesante critica al modo in cui l'autorità centrale ha gestito l'emergenza. La responsabilità del caos non è stata solo, e neanche tanto, dei «ribellismi» dei presidenti di regione, della loro «voglia di protagonismo». Ma del governo che si è ritratto dalle sue responsabilità.

NELLA CRITICA alla timidezza del governo, Giancarlo Coraggio può richiamare innanzitutto la recente sentenza con cui la Corte che ha bocciato la legge regionale della Val d'Aosta che voleva fa da sé sulle riaperture. Non nega il presidente che all'origine di una parte dei problemi ci sia la riforma «non brillante» del Titolo V (centrosinistra, 2001), ma non pensa che sia il caso che il parlamento si imbarchi in una modifica: «Sono contrario a interventi continui, dopo vent'anni siamo avviati a un assentamento». Sono altre le riforme costituzionali che si sente di consigliare per rimediare «all'abuso dei decreti legge» e al «monocameralismo di fatto, entrambe «risposte un po' all'italiana a problemi reali». **MOLTO SPAZIO** nella relazione, e nella successiva lunga conferenza stampa, Coraggio lo dedica alla giustizia. Con grande attenzione alla cultura delle garanzie. «Era ora che l'Italia recepisse la direttiva Ue sulla presunzione di innocenza», dice in riferimento a un recente e non indolore passaggio parlamenta-

re. Perché «la gogna mediatica è inaccettabile - aggiunge a proposito dei limiti alle conferenze stampa dei magistrati inquirenti previsti nella direttiva - mi auguro che lentamente si possa creare una cultura effettiva della presunzione di innocenza». Sul tema il presidente è attento anche quando gli viene chiesto della prescrizione della pena a carico di due dei condannati per terrorismo arrestati e ricercati in Francia, «non esiste un diritto alla fuga, ma queste persone sono soggette tanto alla legge quanto ai principi della nostra Costituzione e dunque al fine rieducativo della pena». Sul tema il presidente deve naturalmente rispondere alle domande sulla recente sentenza che ha accertato la incostituzionalità dell'ergastolo ostativo, ma ha rinviato la sanzione effettiva di illegittimità dando un anno al legislatore per bilanciare le esigenze della lotta alla mafia. «Bisogna riformare tutto il sistema, è inevitabile che sia previsto un fine pena anche per l'ergastolo», dice con chiarezza. Ma non ritiene

che sia sbagliato lasciare circa 1.200 persone, gli ergastolani «ostativi», sotto il peso di una norma già individuata come incostituzionale in attesa di un intervento del parlamento che non è detto arriverà. «Dev'essere chiaro che questi ergastolani non hanno ancora maturato il diritto agli sconti di pena previsti per gli altri detenuti fino a quando non ci sarà la nostra sentenza finale», spiega. E nel frattempo il problema «lo abbiamo scaricato», riconosce, sui giudici che «nella loro saggezza dovranno gestire le sofferenze inevitabili di questa fase intermedia».

AD ASCOLTARE CORAGGIO c'erano - assieme al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, alla presidente del senato e al presidente della camera - anche due suoi predecessori alla guida della Corte costituzionale. La oggi ministra della giustizia Marta Cartabia e l'ex presidente Giorgio Lattanzi, al quale proprio Cartabia ha affidato le proposte di riforma del processo penale. Anche di que-

sto parla Coraggio, perché tra le idee di Lattanzi e Cartabia c'è quella di impedire al pubblico ministero la possibilità di appellare le sentenze di primo grado, siano esse di assoluzione o di condanna. Eppure la **Corte costituzionale** è già intervenuta due volte per dichiarare illegittima una legge - la "legge Pecorella" - che nel 2006 aveva legato le mani al pm nel solo caso di assoluzione in primo

grado. Com'è possibile aggirare quel vincolo? È possibile, spiega Coraggio, perché la Corte aveva sanzionato la rottura di una «tendenziale simmetria» tra accusa e difesa. Non era lecito, cioè, impedire l'appello solo al pm, mentre si potrebbe «pensare di intervenire per limitare le possibilità di entrambe le parti nel processo». Che è esattamente quello che la ministra della giustizia im-

magina di fare con un emendamento in arrivo la prossima settimana. Infine il presidente della **Corte costituzionale**, che è stato a lungo alto giudice amministrativo e anche presidente del Consiglio di stato, boccia la proposta di Luciano Violante, abbracciata invece proprio ieri dal Pd, di togliere alla giustizia amministrativa la competenza sui ricorsi dei magistrati contro le decisioni del Csm per

affidarla a una "Alta corte". Malgrado l'esito del caso Prestipino-procura di Roma e il conseguente subbuglio nel primo ufficio inquirente d'Italia, per Coraggio l'idea è «strana». «Non si vede perché un giudice amministrativo che può decidere sui fatti rilevanti della vita di ognuno di noi non possa farlo anche per quello che riguarda un magistrato. Sarebbe ingiusto nei confronti di tutti gli altri cittadini».



*Per la **Corte costituzionale** è inevitabile prevedere un fine pena anche per l'ergastolo. E sullo stop all'appello penale il governo stia attento a non squilibrare accusa e difesa*



Un esercizio inadeguato delle prerogative centrali comporta rischi di disomogeneità e può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni del servizio sanitario



Il presidente della **Corte costituzionale** Giancarlo Coraggio. In basso il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri alla **Consulta** foto di LaPresse

Stato-Regioni

Non basta più la leale collaborazione

Massimo Villone

PAGINA 5

Stato-Regioni Non basta più la leale collaborazione

MASSIMO VILLONE

Nella relazione sull'attività della corte costituzionale svolta dal presidente Coraggio viene segnalato ancora una volta il pesante contenzioso tra stato e regioni, e si richiama in particolare la pandemia, per quello che lo stato avrebbe potuto e dovuto fare, e non ha fatto. Citando la recente sentenza 37/2021, Coraggio ricorda che la competenza esclusiva dello stato in materia di profilassi internazionale «avrebbe dovuto garantire quella unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale delle emergenze imponeva e

tuttora impone». Un obiettivo si deve intendere - fallito. Non si può che essere d'accordo, come abbiamo più volte scritto su queste pagine. Ma qui le considerazioni da fare sono almeno tre. La prima, che possono aversi emergenze a dimensione nazionale non riferibili alla profilassi internazionale, come ad esempio un terremoto di gravissima entità; la seconda, che esistono questioni che hanno una dimensione nazionale non qualificabili come emergenze in senso stretto, come il divario Nord-Sud; la terza, che la dimensione nazionale trova nel titolo V della Costituzione un proprio autonomo strumento attuativo solo in misura parziale. Nel Titolo V la dimensione nazionale non è fortemente presidiata, e in specie non è assistita da una posizione di supremazia. Un implicito riconoscimento si può trovare nell'art. 120 della Costituzione, che asse-

gna allo stato un potere sostitutivo nei confronti di regioni ed enti locali per la tutela di una dimensione nazionale. Un siffatto potere non può non presupporre una supremazia. Ma può essere esercitato solo ex post, per correggere una violazione già avvenuta. Non a caso, la stessa Corte ha ampiamente elaborato il principio di leale collaborazione, che il presidente Coraggio richiama. Il punto è che esso trova il suo ultimo e fisiologico esito nell'intesa, e concettualmente nega qualsiasi supremazia nel rapporto cui si applica. Ne vengono due possibili alternative. La prima: si introduce una clausola di supremazia esplicita nell'art. 117 della Costituzione, in specie applicabile anche all'art. 116, comma 3, sull'autonomia differenziata (come ho suggerito in una audizione parlamentare sui disegni di legge in discussione). Il secon-

do: la corte muta parzialmente rotta nella lettura del rapporto stato-regioni, assumendo che un principio di supremazia sia in ogni caso desumibile dal sistema costituzionale nel suo complesso, a partire dall'unità e indivisibilità della Repubblica e dalla tendenziale necessaria uguaglianza nei diritti fondamentali. E nemmeno basterebbe. Infatti, un potere viene esercitato solo se il titolare così decide. Diversamente, rimane sulla carta. È esattamente quello che è accaduto per l'art. 120 nel caso della pandemia. Alla fine, tutto dipende dal decisore politico, e dalla volontà normativa che esso esprime. La corte, che lascia molto spazio alla discrezionalità legislativa, se ne è resa ben conto quando ha messo in campo la «incostituzionalità prospettata», richiamata dal presidente Coraggio, in specie per il caso Cappato e la diffama-

zione a mezzo stampa. Ma allora come poter essere certi, quando sono in gioco i diritti di minoranze, che i giudici siano «garanti di una democrazia veramente inclusiva» come il presidente sottolinea? Anche qui due strade. La prima: la Corte riduce la discrezionalità riconosciuta al legislatore, definendo più ampiamente e in dettaglio il nucleo incompressibile dei diritti. La seconda: si garantisce con la legge elettorale un parlamento ampiamente rappresentativo scelto da elettrici ed elettori, e senza distorsioni di tipo maggioritario in chiave di supposta governabilità. E sarà quella la sede primaria della «democrazia inclusiva». Nel sistema istituzionale tutto si tiene. Nel confronto in atto i segnali non sono buoni, e non basta certo una relazione del presidente della corte a riportarlo sui binari giusti. La battaglia è - e rimane - politica.



■ LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Coraggio: «Attenti, i giudici non sono quella melma descritta da Palamara»

La gogna mediatica di chi è sottoposto a un'indagine che gli dura mezza vita è inaccettabile», tuona il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio.

Che si dice «ottimista» per la riforma della Giustizia in itinere e invita a fermare «i processi inutili fin dall'inizio, perché il processo è la prima pena e questa è una verità indiscutibile».

Insomma, capisaldi del garantismo, spesso banalizzati da chi, dall'altra parte, ha una visione esclusivamente punitiva.

Affermazioni di principio che il numero

uno della Corte costituzionale ha esposto nel corso della conferenza stampa sulla relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2020.

Un'occasione anche per diradare le ombre sull'operato delle toghe, travolte da scandali e insinuazioni che hanno ridotto drasticamente la fiducia dei cittadini nella magistratura. «Ho letto il libro di Palamara e sono rimasto sconvolto: è incredibile vedersi coinvolti in questa melma», dice Coraggio.

SIMONA MUSCO A PAGINA 4

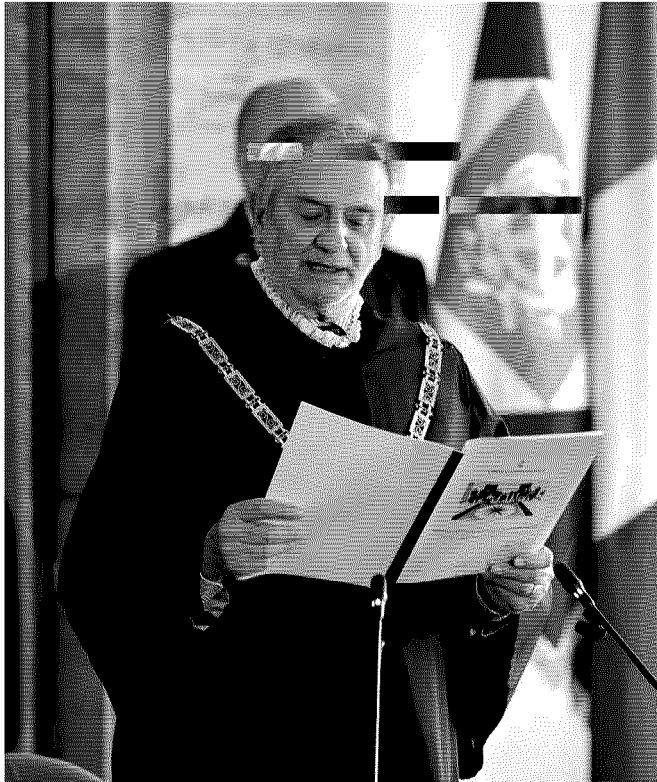


PRIMOPIANO

IL PRESIDENTE GIANCARLO CORAGGIO ILLUSTRA L'ATTIVITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE NEL 2020. «IL FINE PENA DEVE VALERE ANCHE PER L'ERGASTOLO. E STOP ALLA GOGNA MEDIATICA»

SIMONA MUSCO

«La gogna mediatica di chi è sottoposto a un'indagine che gli dura mezza vita è inaccettabile», tuona il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio. Che si dice «ottimista» per la riforma della Giustizia in itinere e invita a fermare «i processi inutili fin dall'inizio, perché il processo è la prima pena e questa è una verità indiscutibile». Insomma, capisaldi del garantismo, spesso banalizzati da chi, dall'altra parte, ha una visione esclusivamente punitiva. Affermazioni di principio che il numero uno della Corte costituzionale ha esposto nel corso della conferenza stampa sulla relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2020. Un'occasione anche per diradare le ombre sull'operato delle toghe, travolte da scandali e insinuazioni che hanno ridotto drasticamente la fiducia dei cittadini nella magistratura. «Ho letto il libro di Palamara e sono rimasto sconvolto: è incredibile vedersi coinvolti in questa melma», dice Coraggio, che cambia drasticamente espressione quando arriva la domanda su quanto svelato dall'ex capo dell'Anm. Ovvero il punto in cui, nel suo libro, afferma che le regole del correntismo che fanno da architrave al "sistema" che ha governato il Csm valgono anche per gli assistenti di studio dei giudici della Consulta. Con la capacità, dunque, di orientare politicamente le loro scelte. Per Coraggio si tratta di un'opzione da respingere con forza, da debricare a sciochezza. «Come si può pensare che un giudice si possa far imporre



GIANCARLO CORAGGIO LEGGE LA RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NELL'ANNO 2020
 FILIPPO ATTILI

«La Consulta non ha a che fare con la melma descritta da Palamara»

il proprio assistente dal Csm? - si chiede - Il rapporto con gli assistenti è quasi simbiotico per noi. Prima di portare la questione in camera di consiglio, facciamo una sorta di test con gli assistenti, vediamo se regge la tesi, ma è la tesi del giudice, frutto di un dialogo. È impensabile che qualcuno si possa far imporre un assistente che non sia vicino al giudice da un punto di vista culturale ed etico». Il che apre un'altra finestra: il «ruolo politico» dei giudici della Corte costituzionale, che non sono «giudici del tutto normali». «Non perché ci facciamo condizionare dalla politica o dall'ideologia», spiega Coraggio, «ma perché viene inevitabilmente fuori la politica, specialmente laddove dobbiamo sostituirci al legislatore inadempiente, nel momento in cui facciamo il bilanciamento tra interessi e valori contrastanti». La conferenza stampa del presidente della Consulta è ricca di spunti utili alla riforma della Giustizia, che ora vede come «registra» Marta Cartabia, oggi Guardasigilli e ieri proprio al posto di Coraggio. Che sembra avere le idee chiare sulla strada da seguire. A partire da alcuni principi cardine della Costituzione, messi in discussione da una visione vendicativa della Giustizia.

IL FINE PENA VA SEMPRE GARANTITO
 La parola bilanciamento ricorre spesso nel discorso di Coraggio, che non si sottrae alle questioni relative alla recente decisione sull'ergastolo ostativo. La collaborazione, ha recentemente affermato la Corte, non può essere l'unica via per accedere alla liberazione condizionale. Ma spetta al Parlamento individuare le alternative, nonostante l'inerzia spesso dimostrata per altre questioni lasciate in sospeso dalla Consulta. «La Corte ha fatto uno sforzo per bilanciare i valori in gioco», sottolinea Coraggio. «Da una parte garantire la conservazione di un istituto come la collaborazione, fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, dall'altra l'improcrastinabile necessità di riconoscere un fine pena anche per l'ergastolo. È un dovere per la società italiana, perché non ha senso rieducarsi e rimanere in carcere fino alla morte». Insomma, sono gli stessi principi della Costituzione a prevederlo. Ma l'intervento è di sistema, evidenzia Coraggio, e, dunque, bisogna riformare l'ergastolo, il che rende indispensabile l'intervento del legislatore. In attesa di tale rielaborazione, la gestione non può che essere affidata «alla saggezza dei giudici». Le contestazioni alla pronuncia di incostituzionali-

tà sono state tante e anche forti. A partire da chi sostiene che la lotta alle mafie possa essere indebolita, sostenendo, superficialmente, che la libertà condizionale possa essere concessa anche a chi non tronca il proprio legame con le organizzazioni criminali. Ipotesi che Coraggio respinge seccamente. «Se non c'è la prova certa della rottura del vincolo associativo e della fuoriuscita definitiva dell'ergastolo dalla mafia è da escludere in modo categorico che possa uscire e riprendere a circolare lì dove aveva spadroneggiato», spiega. «Però l'ordinanza è chiara: non abbiamo detto che la collaborazione è incostituzionale. Siamo perfettamente coscienti della sua importanza nella lotta alla mafia. Ma non può essere l'unica strada per verificare che c'è stata quella rottura con la criminalità organizzata, che è la condizione indispensabile per l'applicazione di qualsiasi beneficio». Occorre, dunque, trovare una soluzione, compito che spetta necessariamente al legislatore.

IL RIENTRO IN ITALIA DEGLI EX TERRORISTI

Il tempo, nella Giustizia, è un fattore fondamentale. Ed è per questo che il dibattito sollevato circa la richiesta di estradi-

zione degli ex terroristi catturati in Francia nei giorni scorsi è tutt'altro che banale: dopo tanti anni dalla commissione di un fatto, la funzione rieducativa della pena resta immutata? Coraggio parte da un fatto fondamentale: il trattamento di quelle persone va fatto alla luce delle regole delle istituzioni italiane. Ed è per questo che presentare il conto, anche a distanza di tanto tempo, è fondamentale: «Non si può pensare di istituzionalizzare il diritto alla fuga e a sottrarsi alla giusta pena che è stata irrorata con un procedimento giusto e corretto», ribadisce. Ma ciò si lega anche ad un altro aspetto: il loro «trattamento» in Italia dovrà essere basato sui principi della Costituzione che non è ispirata alla vendetta, ma è incentrata sulla rieducazione. D'altronde, spiega il presidente, «il nostro Paese ha dato dimostrazione di rispettare lo Stato di diritto nei momenti più tragici». E malgrado la durezza del carcere e del 41 bis, quel rispetto «c'è nei processi, nell'organizzazione giudiziaria, nell'indipendenza dei giudici ma anche nelle carceri». Il cui problema fondamentale, evidenzia, è il sovrappiombamento.

LA GESTIONE DELL'EPIDEMIA

Uno dei punti critici della gestione della pandemia, secondo Coraggio, è stata la frizione tra regioni e Stato. Serve maggiore uniformità d'azione e «un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: un esercizio inadeguato di questo potere non solo comporta rischi di disomogeneità ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni, sul cui rispetto, anche nel 2020, la Corte si è più volte soffermata. Questo problema di fondo si è riproposto nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale, competenza che avrebbe dovuto garantire quell'unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale dell'emergenza imponeva e tutt'ora impone».

IL RAPPORTO CON IL LEGISLATORE

Nella sua relazione, Coraggio evidenzia anche il problema del rapporto con il legislatore, «che da sempre costituisce un aspetto delicato del sindacato di costituzionalità». La «soluzione» è stata quella di abbandonare i moniti, spesso caduti nel vuoto, e in mancanza di punti di riferimento normativi e in presenza di interventi complessi e articolati, «privilegiare il naturale intervento del legislatore, ricorrendo alla tecnica processuale della incostituzionalità "prospettata": all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma censurata fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale, ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia». E quanto accaduto, ad esempio, in merito all'ergastolo ostativo e all'aiuto al suicidio, nonché per il carcere ai giornalisti.

LA LEGGE CONTRO L'OMOFOBIA

Secondo Coraggio, una norma contro i reati d'odio per motivi di orientamento sessuale è necessaria, sull'esempio di quanto già accade in altri Paesi, ricordando il dovere di tutelare le minoranze. E in merito alla parità di genere, che ancora richiede tanta strada da fare, il presidente si lascia andare ad un aneddoto: «Volevano che mia madre smettesse gli studi e si sposasse. Lei ha preteso di laurearsi in chimica pura ed è andata in Eritrea a lavorare in una farmacia. Lì ha incontrato mio padre».

«Meno privacy ma più libertà» La Consulta spinge il pass verde

► Il presidente della Corte, Coraggio: «Il gioco vale la candela. È buonsenso» ► Nuovi diritti, stoccata ai politici: fine vita e fecondazione assistita moniti inascoltati

LA RELAZIONE

ROMA Una maggiore libertà, che però non metta a rischio la sicurezza collettiva e non vanifichi i grandi sacrifici fatti dal Paese per affrontare la pandemia. Il green pass è una soluzione valida, ma «ci deve essere un bilanciamento, anche con un valore ulteriore, che è la privacy. È una questione delicata. Il gioco vale la candela? È una risposta che ognuno deve dare, è una risposta di buonsenso», ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio, durante la conferenza stampa seguita alla relazione sull'attività della Consulta durante lo scorso anno. Poi, ha dato una risposta: «Io preferisco rinunciare a un po' della mia riservatezza in cambio di maggiore movimento e per riprendere la vita sociale, da due anni oramai quasi inesistente». La tematica dei possibili rischi per la tutela dei dati personali è stata sollevata dal Garante della Privacy, che nelle scorse settimane ha bacchettato il Governo sottolineando che nel progetto del certificato verde sono presenti lacune che rischiano di renderlo «inutilizzabile».

IL NODO

Il nodo della questione, sottolineato da Coraggio, è quindi la necessità di un giusto bilanciamento tra valori e diritti. Al momento una priorità deve essere la ripartenza del Paese, con spazio alla libertà di movimento, ma senza compromettere la sicurezza collettiva. Una tematica di primo piano soprattutto in vista dell'estate: il certificato verde consente di spostarsi tra Regioni di colore diverso (compresi arancione e rosso) e da metà

L'ALTO MAGISTRATO È TORNATO SULLA LITE TRA ESECUTIVO E GARANTE: «VANNO BILANCIATI VALORI E DIRITTI»



Il premier Draghi al palazzo della Consulta per relazione annuale della Corte Costituzionale (foto LAPRESSE)

maggio sarà disponibile anche per i turisti che verranno in Italia. Ieri intanto è stato approvato al Senato (131 sì, 3 contrari, 16 astenuti) un ordine del giorno che impegna il Governo a velocizzare il rilascio del documento, oltre a prevedere ogni azione utile a superare progressivamente il coprifuoco e proseguire con le riaperture gradualmente.

LE TEMATICHE

Le difficoltà affrontate dal Paese e l'emergenza Covid sono solo alcune delle tematiche affrontate dal presidente Coraggio nella relazione. Sono state il punto di partenza per mettere in rilievo questioni e discussioni su diritti fondamentali. E per lanciare una stoccata alla politica. Coraggio ha ricordato i «moniti» lanciati dalla Corte, «in gran parte inascoltati» dal Parlamento, a intervenire su temi importanti, come la fecondazione assistita e il fine vita: le diverse sentenze emesse non sono ancora state recepite. La Consulta non può ignorare quelli che sono i «nuovi

diritti», ha sottolineato ancora il presidente, che ha risposto anche a una domanda relativa al ddl Zan, il disegno di legge contro l'omotransfobia: «Sicuramente una qualche normativa è opportuna». Sul provvedimento l'alto magistrato non si è sbilanciato, ma ha chiarito che il problema deve essere affrontato ed è necessario «avere fiducia che il Parlamento riuscirà a trovare la quadra». Alla cerimonia erano presenti anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, i presidenti delle Camere, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il premier Mario Draghi e il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, che ha preceduto Coraggio alla guida della Consulta. L'unica indicazione che finora è stata recepita dal Parlamento, ha specificato ancora Coraggio, riguarda l'innalzamento del fondo per gli invalidi civili totali titolari di pensione di inabilità, a decorrere dal diciottesimo anno di età. Per le altre tematiche la richiesta è di agire in fretta: «La Corte non può rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la

cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva».

LE REGIONI

Poi il presidente ha parlato della Sanità, della necessità di un coordinamento nazionale. Un tema che si è riproposto per la pandemia e per l'organizzazione della campagna vaccinale. «Serve un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali», ha detto Coraggio, sottolineando che in alternativa il rischio è ledere i livelli delle prestazioni essenziali. E nella sanità che durante l'emergenza si sono manifestate le maggiori difficoltà, «causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una gestione non sempre soddisfacente delle risorse». Ma ci sono state «ribellioni, protagonismi dei presidenti delle Regioni» anche nel campo della scuola, dove si sono manifestate «gravi disuguaglianze» soprattutto per effetto della didattica a distanza, grazie alla quale è stato comunque possibile continuare a garantire l'istruzione.

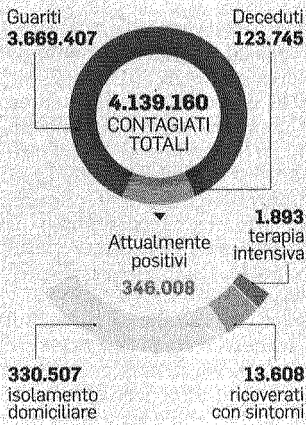
Il presidente ha parlato poi dell'arresto in Francia degli ex terroristi italiani protetti a lungo dalla dottrina Mitterrand - «non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena che è stata irrogata in un processo giusto e corretto condotto da giudici indipendenti» - e dell'ergastolo ostativo, che impedisce ai mafiosi di accedere alla liberazione condizionale in caso di mancata collaborazione con lo Stato. Sul punto, la Corte ha dato al Parlamento un anno di tempo per legiferare e cambiare le regole attuali: «La Corte - ha spiegato Coraggio - ha fatto lo sforzo di bilanciare i valori in gioco: garantire la conservazione dell'istituto della collaborazione, fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, ma insieme affermare l'improcrastinabile necessità di prevedere un fine pena anche per l'ergastolo».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PRESENTAZIONE DELLA REPORT SUL 2020 PRESENTI MATTARELLA, DRAGHI, CARTABIA E I PRESIDENTI DELLE CAMERE

I casi accertati in Italia



Incremento giornaliero

Lombardia	+1.398
Veneto	+468
Campania	+1.110
Emilia-R.	+618
Piemonte	+706
Lazio	+654
Puglia	+554
Toscana	+651
Sicilia	+603
Friuli V. G.	+100
Liguria	+115
Marche	+233
Abruzzo	+89
P.A. Bolzano	+65
Catabria	+327
Sardegna	+72
Umbria	+139
P.A. Trento	+53
Basilicata	+91
Molise	+12
V. d'Aosta	+29

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+8.085	+287.026
tasso positività	2,8%
attualmente positivi	in terapia intensiva
-6.414	-99
decessi	+201

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 13 maggio L'Ego-Hub



CORAGGIO (CONSULTA): "SACRIFICIO DOCENTI E ALUNNI CON DAD HA ASSICURATO PROSECUZIONE ISTRUZIONE"

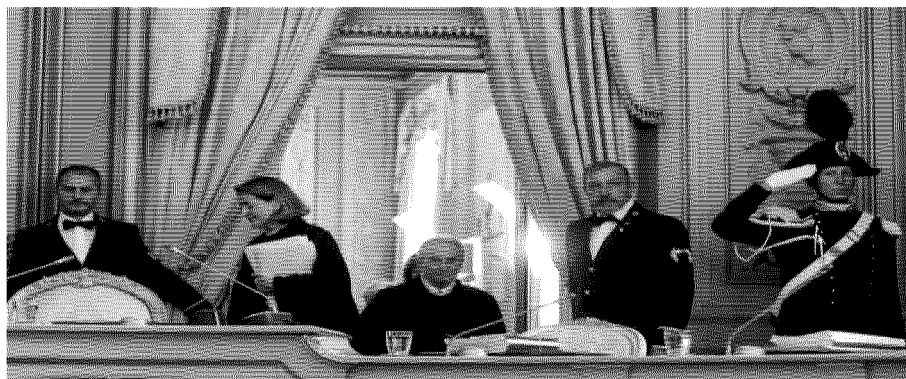
(Agenzia Vista) Roma, 13 maggio 2021 La scuola "con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi diseguaglianze economiche e territoriali". Lo ha dichiarato il presidente della Corte Costituzionale, Giancarlo Coraggio, all'apertura della riunione straordinaria per la presentazione della relazione sugli indirizzi della Corte nel 2020. Corte Costituzionale Fonte: Agenzia Vista / Alexander Jakhnagiev

[CORAGGIO (CONSULTA): "SACRIFICIO DOCENTI E ALUNNI CON DAD HA ASSICURATO PROSECUZIONE ISTRUZIONE"]

TROPPI CONFLITTI STATO-REGIONI: È IL TITOLO V...

di Redazione

Strano a crederci, ma comunque vero se a dirlo è il presidente della Consulta **Giancarlo Coraggio**. E per di più in un'occasione solenne come la riunione **straordinaria** per la presentazione della relazione sugli indirizzi della **Corte** nel 2020. Il tema riguarda l'andamento del **contenzioso**: mai così basso dal 2006 quello relativo ai «**conflitti intersoggettivi**»; in costante aumento quello «**tra poteri**». Solo una delle nefaste conseguenze prodotte dal **Titolo V**, riformato in senso **regionalista e parasecessionista** dalla **sinistra** nel 2001. L'incremento, prosegue Coraggio, concerne anche «le questioni sollevate dai giudici speciali e, in particolare, dalla **Corte dei conti**». Risultato, mentre si riduce la conflittualità tra soggetti schizza quella pra **Stato e Regioni**. Non è una novità, quantunque la **pandemia** abbia costretto chiunque a vedere e a rendersi conto dello stato comatoso in cui versano le nostre **istituzioni**. Le polemiche tra **governo e governatori** hanno spesso rappresentato un'emergenza nell'emergenza. Una condizione di



progressivo **scollamento** evidenziato dallo stesso presidente Coraggio che – ha ricordato – «affonda le sue radici nella **revisione** del Titolo V della **Costituzione**». Prova ne sia che il maggior carico per la **Consulta** relativo ai «**giudizi principali**» deriva proprio dal contenzioso tra potere statale e regionale. Si tratta di un **crescendo** inarrestabile, puntualmente rilevato dal 2002 ad oggi in ogni relazione della **Corte costituzionale**. E tutto questo, ha rimarcato Coraggio, nonostante «l'ormai ventennale impegno della Corte nella regolazione del **riparto** delle rispettive

competenze». Significa che il problema va risolto a monte, cioè in **Parlamento**, e quindi rivedendo in profondità la sciagurata **riforma** del 2001. A far lievitare il contenzioso tra poteri sono soprattutto le questioni legate al «**coordinamento della finanza pubblica**». Si va dal rispetto delle regole sull'equilibrio dei bilanci alla regolazione dei rapporti finanziari. Questi ultimi, ha concluso Coraggio, afferiscono a settori come quelli dell'impiego del **personale** e della **sanità**, caratterizzati dagli aggregati di spesa più rilevanti».



• **Emiliani** Tornare alla Costituzione *a pag. 11*

BASTA CON I PAPOCCHI REGIONALI, TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE

VITTORIO EMILIANI

Chi amava il Parlamento, quando vedeva nell'800 stravolto il suo modo di essere, alzava il grido "Torniamo allo Statuto"! Allo Statuto albertino continuamente piegato al trasformismo di Depretis o all'autoritarismo di Crispi che anticipava la dittatura mussoliniana. Adesso, di fronte all'autentico papocchio istituzionale, al "federalismo sanitario" al quale stiamo assistendo vien da invocare: "Torniamo alla Costituzione", cioè a una Repubblica al massimo regionale. Non oltre. Per la verità la specialissima autonomia della Sicilia fu votata ancor prima della Carta costituzionale temendo il separatismo siciliano armato e fomentato dalla vecchia struttura mafiosa che l'Intelligence Service pensava di utilizzare (leggere due libri usciti per Chiarelettere, partendo da *Colonia Italia* di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella) in funzione anti-romana e anti-monarchica. Con Calogero Vizzini e altri capimafia sindaci dei "nuovi" Comuni. Ma a che serve oggi quell'autonomia? Ad avere un passivo di bilancio divorante e a presentare per la pandemia dati "truccati"? Tutte le autonomie speciali sembrano ormai anti-storiche specie se usate senza cervello: la Regione Sardegna - la cui maggioranza di centrodestra sembra avere la sola ossessione di smantellare l'esemplare Piano urbanistico Salvacoste di Soru - ha pensato bene di creare

altre Province. Basso clientelismo locale. Anche il regime speciale di altre Regioni, dalla Valle d'Aosta al Friuli-Venezia Giulia, non ha oggi senso, dovendo l'Italia tutta entrare in Europa con pari dignità.

Ma il peggio è venuto di recente, quando alcune Regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna) si sono date un regime del tutto particolare con "governatori" anziché presidenti, i quali, vedi Zaia, possono anche proporsi di trattare con Paesi stranieri l'acquisizione di vaccini. Le stesse riforme varate dal centrosinistra nella seconda metà degli anni 60, quali la riforma degli ospedali (spesso fermi alla Controriforma) e della sanità sono state manomesse. Al "celeste" Formigoni è stato consentito di privatizzare la sanità lombarda e al leghista Maroni di svellere la rete dei medici di base oggi rimpianta e anche in Emilia sono stati eliminati presidi locali dove i medici di base potevano avere un rapporto diretto con gli utenti. Non parliamo poi dell'urbanistica. La legge n.431 dell'85, detta anche Galasso dal nome del noto storico che la elaborò, fu approvata quasi all'unanimità (si badi bene) dopo un bellissimo intervento del grande sto-

rico dell'arte Giulio Carlo Argan il quale esaltò lo "straordinario palinsesto" costituito dal paesaggio, in particolare di quello agrario. Ma soltanto poche Regioni rispettarono tempi e regole della Galasso, che non prevedeva la sostituzione delle Regioni inadempienti con le Soprintendenze. I decreti detti "galassini" si aggiunsero per fortuna a quelli della legge n. 1497 Bottai del 1939 e coprono il 49 % del Paese.

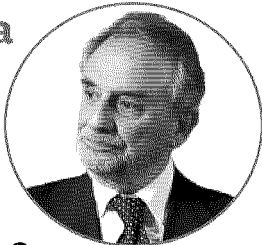
Col Codice Rutelli del 2008 si stabilì che le Regioni dovevano co-pianificare col ministero dei Beni Culturali i loro piani paesaggistici. Quante lo hanno fatto? Una miseria. La Puglia dopo che Vendola l'aveva coperta di pale eoliche, la Toscana dopo furenti polemiche di ogni tipo di speculatore, il Piemonte e la Sardegna, con il Piano Salvacoste sempre in pericolo. Il Lazio ha approvato un piano con la Polverini senza co-pianificarlo col Ministero. Bocciato dal Consiglio di Stato. E purtroppo Nicola Zingaretti, col piano Casa, ha seguito quelle linee per il bel quartiere dei Villini che la speculazione vorrebbe "gonfiare" nelle cubature entrando in conflitto col Ministero. Ma si può? Può Roma Capitale essere il capoluogo del Lazio e nemmeno quello? A Berlino, a Parigi, a Londra, a Madrid sorridono.

**STORTURE
DALLE FOLLIE
SANITARIE
ALLE INUTILI
AUTONOMIE,
FINO AGLI ABUSI
EDILIZI**



La Consulta

**Gli show
dei pm e le
conferenze
stampa
delle Procure?**



**«Calpestano il principio
di non colpevolezza»,
tuona il presidente Coraggio**

Che aggiunge:

**«No al fine pena mai,
l'ergastolo
è da rivedere»**

Angela Stella a p. 2

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA **CORTE COSTITUZIONALE**

LA CONSULTA CONTRO LO SHOW DEI PM «LEDONO IL PRINCIPIO DI INNOCENZA»

→ Giancarlo Coraggio bocchia le conferenze stampa delle Procure che fanno strame degli indagati: «Non c'è dubbio che venga calpestato il principio di non colpevolezza». «No alla gogna mediatica per chi vede la propria vita distrutta da processi lunghi»

Angela Stella

Ha esordito simpaticamente con «Io speriamo che me la cavo» il presidente della **Corte Costituzionale** Giancarlo Coraggio che ieri, alla presenza del Capo dello Stato e delle più alte cariche, ha prima illustrato la Relazione sulla giurisprudenza costituzionale 2020 e poi si è concesso per oltre 90 minuti alle domande dei giornalisti. Tantissimi i temi trattati, primo tra tutti la presunzione di innocenza: «Non c'è dubbio che venga calpestato il principio della presunzione di non colpevolezza» quando un indagato viene presentato come già condannato durante le conferenze stampa delle Procure. «Quindi era ora che fosse recepita la normativa europea sulla presunzione di innocenza che farà dell'Italia un Paese civile. La gogna, soprattutto mediatica, di chi è sottoposto ad indagine, di chi vede distrutta la propria vita - tra l'altro da un processo che gli dura mezza vita - è inaccettabile. Io mi auguro, e voglio essere ottimista, che in questa riforma della giustizia si tenga conto di tutto questo: se possibile si fermi i processi inutili fin dall'inizio perché, come dicono i processualisti, è il processo la prima pena. Auspico che si crei un clima ed una cultura - non sempre tanto diffusa - della presunzione di innocenza effettiva e reale». Sull'ergastolo ostativo «la Corte ha fatto lo sforzo di bilanciare i valori

in gioco: garantire la conservazione dell'istituto della collaborazione che è fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, ma insieme affermare l'improcrastinabile necessità di prevedere un fine pena anche per l'ergastolo. È un dovere per la Corte, per il Parlamento, per la politica e la società italiana. Non avrebbe senso essere rieducati e rimanere in carcere fino alla morte. L'intervento è di sistema sull'ergastolo e l'intervento del legislatore è fondamentale». E ha però precisato: «Attenzione a parlare di lesione dei diritti: gli ergastolani che si trovano in questa situazione, in questo momento di passaggio non sono ancora titolari di un diritto perché le condizioni per la maturazione di una pronuncia immediata di costituzionalità non ci sono ancora. Bisogna

attendere una pronuncia definitiva, la rielaborazione di tutto il sistema. Nel frattempo la gestione non può che essere affidata alla saggezza dei giudici [di sorveglianza] se e quando gli arriveranno domande di liberazione condizionale: vedremo come reagiranno. Mai come ora io ho fiducia nei giudici. Forse potrebbero anche sollevare di nuovo questioni di costituzionalità o potrebbero attendere una decisione che non può essere rimandata».

Sulla questione carceraria in generale il Presidente ha rilevato nel sovrappioppo la maggiore criticità: «Sono convinto che malgrado la durezza del carcere, malgrado la durezza del 41bis, i limiti dello Stato di diritto sono comunque rispettati. Lo Stato di diritto non resta fuo-

ri dal carcere, il cui vero e grosso problema è l'elevato numero dei detenuti rispetto alle disponibilità».

In merito agli ex terroristi italiani attualmente in Francia ma sui quali l'Italia ha ottenuto il nulla osta all'estrazione, il presidente Coraggio da un lato ha ribadito la giustezza del ritero nel nostro Paese per scontare la pena: «Non si può istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena che è stata irrogata in un processo giusto e corretto condotto da giudici indipendenti. Questi signori devono essere soggetti ai principi della nostra Costituzione che non è ispirata alla vendetta, ma alla rieducazione». Dall'altro lato però ha aggiunto: «Credo che i procedimenti e i giudici che abbiamo in Italia hanno sufficiente spirito di senso della Costituzione da permettere un trattamento corretto di costoro», aprendo eventualmente a forme anche di semilibertà qualora la persona sia cambiata e se la pericolosità siano venuta meno. Nel corso della conferenza stampa il presidente Coraggio ha risposto anche a due nostre domande. Gli abbiamo chiesto un parere sulla parte del libro di Palamara e Sallusti in cui si legge che gli «assistenti di studio dei giudici della **Corte Costituzionale** [...] sono magistrati ordinari, nominati dalle correnti del Csm, che influenzano in maniera determinante le sentenze della Consulta». Il presidente si è detto «sconcertato» per quanto letto e ha aggiunto: «Mi verrebbe vo-

glia di chiamare qui **Giorgio Lattanzi** a rispondere per le rime a Palamara. Non riesco a capire come si possa pensare che un giudice come Lattanzi, o altri **giudici costituzionali** si possa far imporre il proprio assistente dal Csm. È impensabile che qualcuno possa farsi imporre un assistente che non è vicino al giudice dal punto di vista culturale ed etico. E poi quelli che vengono dalla magistratura ordinaria sono circa la metà. Quindi trovo questa accusa assolutamente infondata. Ho letto anche io quel libro: sono rimasto sconcertato per quanto detto sul nostro ruolo e sconvolto per il resto: vedere coinvolti in questa melma colleghi e amici magistrati seri che so quanto hanno impegnato la loro vita nell'attività giurisdizionale». Gli abbiamo anche chiesto se ritenga la Corte un organo giurisdizionale neutro o anche in parte politico: «C'è un ruolo politico della **Corte Costituzionale** non però nel senso che ci lasciamo condizionare dalla politica o dalla ideologia. La politica viene inevitabilmente fuori nel momento in cui facciamo le ponderazioni, specialmente quando dobbiamo sostituirci al Legislatore inadempiente. La nostra componente politica a differenza di quella pura deve rispondere ad alcuni principi fondamentali e inderogabili per qualsiasi giudice: ragionevolezza, razionalità, proporzionalità».

Nella foto il presidente della **Corte Costituzionale** Giancarlo Coraggio



IL **Riformista**
IL SUPPLEMENTO DEL 14 MAGGIO 2021
IL LETTAPARDO
«GIUSTIZIA DA BRIVIDI. PERÒ... RIFORME SOFT E NIENTE REFERENDUM»
Sallusti saluta terremoto nei giornali della destra
Berlusconi torna all'attacco: il processo Mediaset è da rifare

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
LA CONSULTA CONTRO LO SHOW DEI PM
«LEDONO IL PRINCIPIO DI INNOCENZA»
Imbottito di psicofarmaci per 7 anni: mai stato pericoloso, ma resta recluso

Balle da smontare

L'anarchia delle regioni su vaccini e scuole non ha giustificazioni giuridiche

Al direttore - Campagna vaccinale, scuole, aperture e restrizioni: non vi è aspetto della gestione della pandemia nel quale molte regioni non abbiano cercato di "distinguersi". Vi è nell'opinione pubblica - e, purtroppo, anche nella politica - la diffusa opinione che queste diversità regionali siano legittime, in applicazione del decentramento e del ruolo che la Costituzione assegna alle regioni per la gestione della sanità. Come spesso accade, questa opinione, per quanto diffusa, è sbagliata. La sentenza n. 37/2021 della **Corte costituzionale** ha infatti chiarito che "la profilassi internazionale concerne norme che garantiscano uniformità anche nell'attuazione, in ambito nazionale, di programmi elaborati in sede internazionale e sovranazionale", e ciò con riferimento ad "ogni decisione di aggravamento o allentamento delle misure di restrizione". Pertanto, prosegue la Corte, le "restrizioni imposte alle attività quotidiane ... devono svolgersi secondo i criteri nazionali che la nor-

mativa statale abbia fissato per contrastare la pandemia in corso", attraverso "misure idonee e proporzionate". Oltre che giuridicamente e costituzionalmente errata, questa pretesa di esasperato "regionalismo" nella gestione della pandemia è fonte di squilibri e di inefficienze. Consideriamo due esempi. Il primo riguarda le scuole. A partire da novembre 2020, le misure nazionali riguardanti le scuole sono differenziate secondo i colori (e quindi il livello di rischio sanitario) delle varie regioni. Ciò nondimeno, alcune regioni hanno ampiamente violato i criteri stabiliti dal Governo, in alcuni casi chiudendo quasi ininterrottamente anche le scuole elementari e medie per lunghi periodi. E' evidente lo svantaggio che i ragazzi di queste regioni avranno rispetto ai coetanei delle altre regioni. Ma soprattutto è evidente l'irrazionalità di decisioni estemporanee a livello locale, quando il piano del Governo nazionale già era impostato su valutazioni di rischio differenziato garantite dal sistema dei colori. Il secondo esempio riguarda i vaccini. Qui ogni regione ha seguito criteri diversi. Chi ha vaccinato, insieme o prima degli anziani, certe categorie e chi no. Chi ha proclamato le proprie isole Covid-free, immaginandone la vaccinazione a tappeto, quando ancora il Governo nazionale dava l'indicazione di vaccinare solo gli anziani. Ancora, i sistemi di prenotazione in ogni regione sono

diversi. Ultimamente, infine, qualche regione sembra voler consentire a chi si prenota di "scegliere" il vaccino. Quest'ultima decisione ha una serie enorme di controindicazioni in una situazione, come quella attuale, di scarsità complessiva delle dosi necessarie per concludere rapidamente, come è necessario, la campagna vaccinale. La prima di esse, ovviamente, è quella di favorire il formarsi di scorte inutilizzate del vaccino meno popolare, tra quelli, tutti efficaci, a disposizione, per i quali le autorità sanitarie nazionali e internazionali hanno stabilito e ancora stabiliranno criteri scientifici di scelta e di preferenza. La seconda, e persino più importante, è quella di favorire le divisioni all'interno della comunità nazionale. Stiamo affrontando un'impresa comune che richiederebbe senso di reciproca solidarietà e unità nazionale. Questo regionalismo esasperato sta invece accrescendo le divisioni: ciascuno di noi guarda al proprio vicino (di appartamento, di comune, di regione) non come un alleato nell'impresa, ma come un potenziale concorrente. Cosa riuscirà lui/lei ad ottenere che io non possa ottenere? Così si rompe una comunità, che mai come adesso dovrebbe invece restare unita. La politica seria, nazionale e regionale, dovrebbe compiere ogni sforzo per rompere questo circolo vizioso.

Luciano Butti
ex magistrato



CONSULTA VS PARLAMENTO: "INASCOLTATE LE NOSTRE RICHIESTE DI LEGIFERARE"

Il presidente Coraggio: "Sull'ergastolo ostativo non avevamo alternative. Il Titolo V? Non è exploit di brillantezza normativa, ma meglio non cambiarlo" Il caso più eclatante è

quello della legge (che ancora non c'è) sull'eutanasia. Ma non è il solo. Negli ultimi anni più volte la Corte costituzionale ha chiesto al legislatore di intervenire su materie non disciplinate, o che necessitavano una modifica. Di recente è successo due volte: qualche settimana con la decisione sull'ergastolo ostativo e, sebbene in termini diversi, a marzo con la sentenza sulla fecondazione assistita. C'è però un problema: il giudice delle Leggi si rivolge al legislatore, chiedendogli di svolgere niente di più che il suo compito, ma il legislatore non lo ascolta. È questo uno degli elementi che il presidente della Corte costituzionale, Giancarlo Coraggio, ha evidenziato con maggior rilievo nella sua relazione annuale sull'operato della Corte nel 2020.

I moniti rivolti alle Camere, ha sottolineato, hanno prodotto "scarsi risultati", restando "in gran parte inascoltati". Una sola volta il Parlamento si è fatto carico delle richieste della Corte fino in fondo: quando ha dato seguito alla richiesta "di garantire l'innalzamento del fondo per gli invalidi civili totali titolari di pensione di inabilità, a decorrere dal diciottesimo anno di età". Le parole di Coraggio, che in un certo senso richiamano il legislatore al suo dovere, arrivano proprio all'indomani dell'incontro tra il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e i presidenti delle Camere. Da quanto è trapelato, il Capo dello Stato ha sottolineato con Roberto Fico ed Elisabetta Casellati l'importanza dei fondi del Recovery. E li ha messi in guardia dal rischio di non riuscire ad averli per ritardi, anche normativi. Le Camere, dunque, vengono sollecitate a essere più veloci. A rispettare i tempi, imposti dall'Ue o, come nei casi citati prima, dalla Corte costituzionale.

"Il legislatore si faccia carico del riconoscimento dei nuovi diritti". Il presidente della Consulta non ha mancato di far trapelare una certa preoccupazione per questo modus operandi del Parlamento. Preoccupazione che diventa più profonda perché quasi sempre i moniti della Consulta alle Camere riguardano i diritti delle persone. "È compito proprio del legislatore" farsi carico del riconoscimento dei "nuovi diritti", con una selezione attenta delle situazioni meritevoli di tutela, di fronte al "moltiplicarsi di pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali". Ma se il legislatore non agisce? "In mancanza - è la risposta dell'alto magistrato - di un suo intervento, la Corte Costituzionale non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva".

Ergastolo ostativo: "Sulla liberazione condizionale non c'erano alternative. Non erano mature le condizioni per una pronuncia immediata". Il timore è che il Parlamento tardi a recepire il monito della Corte anche per quanto riguarda un tema così delicato e divisivo come quello della concessione della liberazione condizionale ai condannati all'ergastolo per mafia che non hanno collaborato con la giustizia. La Consulta ha evidenziato i profili di incostituzionalità della norma, ma ha chiesto alle Camere di intervenire entro un anno, dando tempo fino a maggio 2022. Una scelta obbligata, ha spiegato Coraggio, perché "bisogna rivedere il sistema". E per farlo serve una legge. "Non avevamo alternative - ha spiegato il presidente, rispondendo a una domanda di HuffPost - non sono maturate le condizioni per una pronuncia immediata da parte della Corte". Nell'attesa che il legislatore ritocchi il sistema, ha continuato, "inevitabilmente ci sarà una fase di transizione", con tutte le complessità che può comportare. Ma che, secondo il numero uno della Consulta, non erano evitabili. Nel frattempo la magistratura di sorveglianza non potrà far altro che applicare la norma ancora in vigore "ma se vorrà potrà proporre ancora la questione di costituzionalità".

La Corte, ha detto ancora, "ha fatto lo sforzo di bilanciare i valori in gioco: garantire la conservazione dell'istituto della

collaborazione che è fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, ma insieme affermare l'improcrastinabile necessità di prevedere un fine pena anche per l'ergastolo. È un dovere perché si tratta di rispettare la funzione rieducativa della pena che altrimenti non avrebbe senso". Dalla tutela dei diritti dei detenuti a quella di chi ancora non è neanche imputato. "La gogna mediatica? Si crei una effettiva cultura dell'innocenza"

. Nel corso ~~di una conferenza stampa~~ stampa, il presidente ha definito "inaccettabile" la gogna mediatica cui spesso vengono sottoposti gli indagati. Sul recente recepimento della direttiva sulla presunzione di innocenza ha poi detto: il recepimento della direttiva europea sulla presunzione di innocenza: "Era ora, quella normativa renderà il nostro un Paese più civile", auspicando poi che con la riforma della giustizia si possa cogliere l'occasione per "fermare i processi inutili sin dall'inizio" perché "si crei ~~una cultura~~ dell'innocenza effettiva e reale". Nella relazione, e nel lungo incontro con la stampa, Coraggio ha trattato anche il tema dei (non sempre pacifici) rapporti tra Stato e regioni.

Rapporto Stato-regioni in tempi di Covid: "Serve leale collaborazione. Il titolo V? Non è espressione di brillantezza normativa, ma non lo cambierei". Dopo mesi in cui quasi quotidianamente c'era il rischio di scontri tra Stato e regioni, Coraggio ha voluto sottolineare la necessità di "leale collaborazione nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze". Spesso i contrasti tra governo centrale ed enti locali sfociano in conflitti davanti alla Consulta: "Colpisce il numero ancora elevato del contenzioso tra Stato e Regioni che, come è stato rilevato in tutte le relazioni degli ultimi anni, affonda le sue radici nella revisione del titolo V della parte II della Costituzione, i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti, malgrado l'ormai ventennale impegno della Corte nella regolazione del riparto delle rispettive competenze". Ad HuffPost che ~~gli ha chiesto se non~~ sia il caso di ripensare il titolo V, ha risposto: "Diciamo che il titolo V non è stato un grande exploit di brillantezza normativa, però temo le continue modifiche, questo è un vizio del nostro Paese. Di fronte a un problema si modifica la legge invece di andare alla sostanza delle cose". I problemi sono innegabili, ma la giurisprudenza costituzionale è intervenuta a mitigarli: "Si è fatta notevole chiarezza sul riparto delle competenze tra stato e regioni. Per cui io direi 'andiamo avanti così. In altre occasioni ho richiamato una clausola che c'è nella costituzione federale tedesca, quella che permette in occasioni di particolare interesse nazionale di accentrare la gestione di una ~~vicenda o di un fenomeno~~ vicenda o di un fenomeno. Ma tutto sommato la corte ha risolto in vario modo e con vari istituti questo problema e nella maggior parte dei casi è riuscita a garantire quella gestione unitaria centralizzata che la realtà delle vicende esige". Rimettere mano alla Costituzione, insomma, al momento non è necessario. Almeno non per quel che riguarda le competenze di Stato e regioni.

[CONSULTA VS PARLAMENTO: "INASCOLTATE LE NOSTRE RICHIESTE DI LEGIFERARE"]

CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI

La pandemia imponeva unitarietà di azione da parte dello Stato. Nella scuola forte impegno ma gravi diseguaglianze territoriali. In materia sanitaria serve "un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: il suo esercizio inadeguato non solo comporta rischi di disomogeneità, ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni". Un problema di fondo che "si è riproposto anche nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale; una competenza che avrebbe dovuto garantire quella unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale delle emergenze imponeva e tutt'ora impone". Lo ha detto, questa mattina, il Presidente della Consulta Giancarlo Coraggio leggendo la Relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2020.

Presenti nel Palazzo della Consulta il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Primo Ministro Mario Draghi, i Presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati. Ad ascoltare anche la Ministra della Giustizia Marta Cartabia, il vice presidente del Csm Davide Ermini e poi i presidenti di Cassazione e Consiglio di Stato, Avvocata generale dello Stato e Procuratore generale Cassazione.

Il Presidente Coraggio ha poi ricordato "l'impegno della scuola, che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi diseguaglianze economiche e territoriali".

Diritti da riconoscere. La Relazione ricorda come la "constatazione degli scarsi risultati dei moniti, che in effetti sono rimasti in gran parte inascoltati" ha portato ad un cambiamento di prospettiva ricorrendo alla tecnica processuale della incostituzionalità "prospettata". "In sostanza - ha spiegato il Presidente - all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma censurata fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia. È quanto è successo con il caso dell'aiuto al suicidio (ordinanza n. 207 del 2018 e successiva sentenza n. 242 del 2019), con l'ordinanza n. 132, sulle norme che prevedono la pena della reclusione per il reato di diffamazione commessa a mezzo della stampa" e quest'anno con l'ergastolo ostativo per i mafiosi (ndr).

Il Presidente afferma poi che il riconoscimento dei diritti è compito del legislatore, "ma in mancanza di un suo intervento - mancanza a volte giustificata dal tumultuoso evolversi della società - la Corte non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva". In questo senso vengono ricordati gli interventi sulla procreazione medicalmente assistita (n. 162 del 2014) e sulla tutela degli interessi dei minori. "Non sono mancati, però - ricorda Coraggio - , casi di diniego come per il preteso diritto a morire o il preteso diritto delle coppie omosessuali di accedere alle tecniche procreative nel territorio italiano (la sentenza n. 230 già citata).

Le decisioni più significative in materia etico-sociale Particolare rilevanza hanno le decisioni nei settori "in cui i valori espressi dalle norme costituzionali sono più soggetti alla pressione dell'evolversi della realtà etico-sociale". Fra di esse la Relazione cita: il lavoro e la sua tutela in caso di licenziamento (sentenza n. 150), la responsabilità genitoriale e la tutela dei minori (sentenze n. 102, n. 145, n. 127 e n. 230), i diritti e i doveri delle coppie omosessuali, la genitorialità biologica e legale, la procreazione medicalmente assistita; così come le situazioni soggettive che vengono in rilievo di fronte alla complessa, stratificata e a tratti disomogenea legislazione sull'esecuzione carceraria ed extra muraria delle pene, oggetto di una incessante attività della Corte di adeguamento ai precetti costituzionali e, in particolare, all'articolo 27 della Costituzione (sentenze n. 18, n. 32, n. 74,

n. 97 e n. 113). Decisioni in linea con gli anni precedenti, tempi ridotti "Grazie alla piena operatività della Corte, non solo il numero di decisioni è stato sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, e in linea con quello degli ultimi cinque, ma si sono anche ridotti i tempi di conclusione dei giudizi, scesi, per quelli incidentali, da circa un anno ad otto mesi". "Tutto ciò – ha proseguito Coraggio- ha comportato la riduzione delle stesse pendenze; anche se è da dire che il risultato è stato favorito dal minor numero degli atti di promovimento rispetto all'anno precedente (ma in aumento rispetto al 2017 e al 2018), diminuzione presumibilmente dovuta alle difficoltà operative in cui la giurisdizione comune è venuta a trovarsi e tuttora si trova a causa dell'emergenza sanitaria. "Nel 2020 resta confermata la preponderanza delle decisioni rese nei giudizi incidentali: ben 163 (123 sentenze e 40 ordinanze) contro le 92 decisioni (69 sentenze e 23 ordinanze) nei giudizi principali, 5 nei conflitti tra enti e 14 nei conflitti tra poteri dello Stato. I numeri evidenziano la costante contrazione delle ordinanze di manifesta inammissibilità o non fondatezza in favore delle sentenze, che attualmente vengono adottate in oltre il 70 per cento dei casi (il 75 per cento negli incidentali e nei principali), mentre in anni non troppo lontani, ad esempio nel 2007, si era al di sotto del 40". Colpisce contenzioso Stato regioni, Sanità critica "Colpisce il numero ancora elevato del contenzioso tra Stato e Regioni che - come è stato rilevato in tutte le relazioni degli ultimi anni – affonda le sue radici nella revisione del titolo V della parte II della Costituzione, i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti. "È nella sanità, in particolare – ha proseguito Coraggio -, che si sono manifestate le maggiori difficoltà, causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una gestione non sempre soddisfacente delle pur ingenti risorse". Diritto alla Salute non illimitato ma Lea inderogabili Il Presidente ha poi ricordato che non vi è un diritto "illimitato" alla salute, proprio in considerazione delle incontrollabili ricadute finanziarie , tuttavia una "sana gestione delle risorse non può spingersi sino a comprimere i livelli essenziali delle prestazioni, che in tal modo divengono oggetto di un diritto fondamentale". In particolare, con la sentenza n. 62 ha ribadito che, «una volta normativamente identificato, il nucleo invalicabile di garanzie minime per rendere effettivo il diritto (fondamentale) alle prestazioni sociali non può essere finanziariamente condizionato in termini assoluti e generali [...]». Nuovi criteri di ammissibilità Coraggio ha poi affermato che si registra una maggiore propensione della Corte all'esame del merito delle questioni. Su questo fronte ha giocato un ruolo "l'attenuazione del filtro della rilevanza, con la conferma dell'abbandono, di fatto, del criterio dell'influenza concreta nel giudizio a quo ". Con la sentenza n. 254, si è infatti precisato che la rilevanza della questione «non si identifica nell'utilità concreta di cui le parti in causa potrebbero beneficiare [...]. Essa presuppone la necessità di applicare la disposizione censurata nel percorso argomentativo che conduce alla decisione e si riconnette all'incidenza della pronuncia su qualsiasi tappa di tale percorso».

[CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI]

CONSULTA, COVID: «LO STATO GARANTISCA UNITARIETA' D'AZIONE»

Il presidente Coraggio ha detto che è «compito proprio del legislatore» farsi carico del riconoscimento dei “nuovi diritti, ma la Corte «non può restare inerte» 2' di lettura «Permettetemi innanzitutto di manifestare la sentita partecipazione della Corte al lutto di quanti hanno sofferto la perdita dei loro cari. La pandemia è stata una prova difficile per il nostro Paese, che tuttavia ha dato grande dimostrazione di sé. I cittadini, sfatando luoghi comuni duri a morire, hanno saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole. E anche le istituzioni, pur con un certo affanno delle strutture sanitarie, hanno trovato la forza e la capacità di far fronte a questo evento drammatico e inusitato». È iniziata così la relazione sull'attività della Corte costituzionale del presidente Giancarlo Coraggio, dinanzi alle massime autorità dello Stato, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al premier Mario Draghi, alla ministra della Giustizia ed ex prima presidente donna della Corte Marta Cartabia. Serve unitarietà nella battaglia contro il nuovo coronavirus In uno dei passaggi della relazione il presidente Giancarlo Coraggio ha sottolineato quanto sia importante l'unitarietà d'azione nella battaglia contro il nuovo coronavirus. «La peculiarità di un servizio sanitario nazionale, ma a gestione regionale, richiede un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: un esercizio inadeguato di questo potere - ha sottolineato Coraggio - non solo comporta rischi di disomogeneità ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni, sul cui rispetto, anche nel 2020, la Corte si è più volte soffermata». Questo problema di fondo, ha detto Coraggio, si è riproposto nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale, «competenza che avrebbe dovuto garantire quell'unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale dell'emergenza imponeva e tutt'ora impone». Loading... La scuola ha saputo reagire alla pandemia Coraggio ha sottolineato come, tra le istituzioni che hanno saputo reagire alla pandemia, ci sia la scuola, «che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi disuguaglianze economiche e territoriali». Ancora elevato il contenzioso Stato-Regioni Serve «leale collaborazione» tra Stato e Regioni «nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze», ha detto Coraggio, di fronte a un contenzioso tra Stato e Regioni che resta «ancora elevato». Un nodo, ha precisato il presidente della Consulta, che affonda le sue radici nella revisione del titolo V della Costituzione, «i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti» e che richiede anche di «apprestare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti». “Nuovi diritti”: compito del legislatore, ma la Corte non può restare inerte «È compito proprio del legislatore» farsi carico del riconoscimento dei “nuovi diritti”, con una selezione attenta delle situazioni meritevoli di tutela, di fronte al «moltiplicarsi di pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali». Ma in mancanza di un suo intervento, «la Corte Costituzionale non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva».

[CONSULTA, COVID: «LO STATO GARANTISCA UNITARIETA' D'AZIONE»]

CONSULTA, LA RELAZIONE SUL 2020. CORAGGIO: "PER IL COVID E NELLA SANITA' PIU' COLLABORAZIONE FRA Stato e Regioni"

Consulta, la relazione sul 2020. Coraggio: "Per il Covid e nella Sanità più collaborazione fra Stato e Regioni"

di Liana Milella

Il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio

Il presidente della Corte costituzionale fa il bilancio dell'anno nero della pandemia di fronte a Mattarella e Draghi. E affronta il nuovo rapporto con il Parlamento cui spettano le decisioni legislative su temi controversi come il fine vita, l'ergastolo ostativo, il carcere per i giornalisti

Il lutto, innanzitutto. Quello dovuto "a quanti hanno sofferto la perdita dei loro cari". Perché "la pandemia è stata una prova difficile per il nostro Paese, che tuttavia ha dato grande dimostrazione di sé". Parte con queste parole il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio che torna, "in presenza" davanti alle massime autorità dello Stato - dal capo dello Stato Sergio Mattarella, al premier Mario Draghi, alla ministra della Giustizia ed ex prima presidente donna della Corte Marta Cartabia - a raccontare agli italiani che cosa ha fatto la Corte costituzionale nell'anno nero della pandemia.

Risultati positivi che non hanno risentito della pandemia e che hanno dimostrato come il "giudice delle leggi" ha saputo inventarsi una sua nuova dimensione. Una "efficienza" che Coraggio riassume così: nell'attività della Corte "non solo il numero di decisioni è stato sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, e in linea con quello degli ultimi cinque, ma si sono anche ridotti i tempi di conclusione dei giudizi, scesi, per quelli incidentali, da circa un anno a otto mesi".

Il diritto di tutti alla sanità

Ma è la sanità il focus della relazione di Coraggio. Perché se il 2020 è stato per tutti l'anno della malattia, dei centomila morti, dell'incubo dei vaccini, allora è proprio dalla sanità, dal suo ruolo "necessariamente" nazionale al di là delle competenze regionali, che si deve partire per ribadire che il diritto alla salute, al di là delle controversie, deve essere sempre garantito a tutti.

Dice Coraggio: "La Corte ha tradizionalmente negato l'esistenza di un diritto illimitato alla salute, proprio in considerazione delle incontrollabili ricadute finanziarie, affermando anche, tuttavia, che il valore di una sana gestione delle risorse non può spingersi sino a comprimere i livelli essenziali delle prestazioni, che in tal modo divengono oggetto di un diritto fondamentale". Ancora: "È la garanzia dei dritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione".

Ridurre conflittualità Stato-Regioni

Ne consegue l'invito netto a ridurre la conflittualità tra Stato e Regioni. Che Coraggio riassume in questa frase: "Oltre all'ormai costante richiamo alla leale collaborazione dello Stato e delle Regioni nelle materie di interesse comune o in ambiti posti al crocevia di una pluralità di competenze, appare anche opportuno invitare tutti gli attori istituzionali a riflettere sulla necessità di apprestare più efficaci meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti".

Prosegue il presidente della Consulta: "Il fatto è che la peculiarità implicita in un servizio nazionale, ma a gestione regionale, può essere risolta solo con un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: il suo esercizio inadeguato non solo comporta rischi di disomogeneità, ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni".

CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI

In materia sanitaria serve "un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: il suo esercizio inadeguato non solo comporta rischi di disomogeneità, ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni". Un problema di fondo che "si è riproposto anche nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale; una competenza che avrebbe dovuto garantire quella unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale delle emergenze imponeva e tutt'ora impone". Lo ha detto, questa mattina, il Presidente della Consulta Giancarlo Coraggio leggendo la Relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2020. Il testo della Relazione del

Presidente Coraggio Presenti nel Palazzo della Consulta il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Primo Ministro Mario Draghi, i Presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati. Ad ascoltare anche la Ministra della Giustizia Marta Cartabia, il vice presidente del Csm Davide Ermini e poi i presidenti di Cassazione e Consiglio di Stato, Avvocata generale dello Stato e Procuratore generale Cassazione. Il Presidente

Coraggio ha poi ricordato "l'impegno della scuola, che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi diseguaglianze economiche e territoriali". Diritti da riconoscere La Relazione ricorda come la "constatazione

degli scarsi risultati dei moniti, che in effetti sono rimasti in gran parte inascoltati" ha portato ad un cambiamento di prospettiva ricorrendo alla tecnica processuale della incostituzionalità "prospettata". "In sostanza – ha spiegato il Presidente - all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma censurata fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia. È quanto è successo con il caso dell'aiuto al suicidio (ordinanza n. 207 del 2018 e successiva sentenza n. 242 del 2019), con l'ordinanza n. 132, sulle norme che prevedono la pena della reclusione per il reato di diffamazione commessa a mezzo della stampa" e quest'anno con l'ergastolo ostativo per i mafiosi (ndr). Il Presidente afferma poi che il riconoscimento dei diritti è

compito del legislatore, "ma in mancanza di un suo intervento – mancanza a volte giustificata dal tumultuoso evolversi della società – la Corte non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva". In questo senso vengono ricordati gli interventi sulla procreazione medicalmente assistita (n. 162 del 2014) e sulla tutela degli interessi dei minori. "Non sono mancati, però – ricorda Coraggio -, casi di diniego come per il preteso diritto a morire o il preteso diritto delle coppie omosessuali di accedere alle tecniche procreative nel territorio italiano (la sentenza n. 230 già citata). Le decisioni più significative in materia etico-sociale Particolare

rilevanza hanno le decisioni nei settori "in cui i valori espressi dalle norme costituzionali sono più soggetti alla pressione dell'evolversi della realtà etico-sociale". Fra di esse la Relazione cita: il lavoro e la sua tutela in caso di licenziamento (sentenza n. 150), la responsabilità genitoriale e la tutela dei minori (sentenze n. 102, n. 145, n. 127 e n. 230), i diritti e i doveri delle coppie omosessuali, la genitorialità biologica e legale, la procreazione medicalmente assistita; così come le situazioni soggettive che vengono in rilievo di fronte alla complessa, stratificata e a tratti disomogenea legislazione sull'esecuzione carceraria ed extra muraria delle pene, oggetto di una incessante attività della Corte di adeguamento ai precetti costituzionali e, in particolare, all'articolo 27 della Costituzione (sentenze n. 18, n. 32, n. 74, n. 97 e n. 113). Decisioni in linea con gli anni

precedenti, tempi ridotti "Grazie alla piena operatività della Corte, non solo il numero di decisioni è stato sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, e in linea con quello degli ultimi cinque, ma si sono anche ridotti i tempi di conclusione dei giudizi, scesi, per quelli incidentali, da circa un anno ad otto mesi". "Tutto ciò – ha proseguito Coraggio – ha comportato la riduzione delle stesse pendenze; anche se è da dire che il risultato è stato favorito dal minor numero degli atti di promovimento rispetto all'anno precedente (ma in aumento rispetto al 2017 e al 2018), diminuzione presumibilmente dovuta alle difficoltà operative in cui la giurisdizione comune è venuta a trovarsi e tuttora si trova a causa dell'emergenza sanitaria.

"Nel 2020 resta confermata la preponderanza delle decisioni rese nei giudizi incidentali: ben 163 (123 sentenze e 40 ordinanze) contro le 92 decisioni (69 sentenze e 23 ordinanze) nei giudizi principali, 5 nei conflitti tra enti e 14 nei conflitti tra poteri dello Stato. I numeri evidenziano la costante contrazione delle ordinanze di manifesta inammissibilità o non fondatezza in favore delle sentenze, che attualmente vengono adottate in oltre il 70 per cento dei casi (il 75 per cento negli incidentali e nei principali), mentre in anni non troppo lontani, ad esempio nel 2007, si era al di sotto del 40".

Colpisce contenzioso Stato regioni, Sanità critica "Colpisce il numero ancora elevato del contenzioso tra Stato e Regioni che - come è stato rilevato in tutte le relazioni degli ultimi anni – affonda le sue radici nella revisione del titolo V della parte II della Costituzione, i cui problemi applicativi non si possono dire ancora risolti."È nella sanità, in particolare – ha proseguito Coraggio -, che si sono manifestate le maggiori difficoltà, causate, da una parte, dai consistenti tagli dei finanziamenti statali e, dall'altra, da una gestione non sempre soddisfacente delle pur ingenti risorse".

Diritto alla Salute non illimitato ma Lea inderogabili Il Presidente ha poi ricordato che non vi è un diritto "illimitato" alla salute, proprio in considerazione delle incontrollabili ricadute finanziarie, tuttavia una "sana gestione delle risorse non può spingersi sino a comprimere i livelli essenziali delle prestazioni, che in tal modo divengono oggetto di un diritto fondamentale". In particolare, con la sentenza n. 62 ha ribadito che, «una volta normativamente identificato, il nucleo invalicabile di garanzie minime per rendere effettivo il diritto (fondamentale) alle prestazioni sociali non può essere finanziariamente condizionato in termini assoluti e generali [...]».

Nuovi criteri di ammissibilità Coraggio ha poi affermato che si registra una maggiore propensione della Corte all'esame del merito delle questioni. Su questo fronte ha giocato un ruolo "l'attenuazione del filtro della rilevanza, con la conferma dell'abbandono, di fatto, del criterio dell'influenza concreta nel giudizio a quo". Con la sentenza n. 254, si è infatti precisato che la rilevanza della questione «non si identifica nell'utilità concreta di cui le parti in causa potrebbero beneficiare [...]. Essa presuppone la necessità di applicare la disposizione censurata nel percorso argomentativo che conduce alla decisione e si riconnette all'incidenza della pronuncia su qualsiasi tappa di tale percorso».

[CONSULTA, CORAGGIO: SUI DIRITTI DELLE MINORANZE NON POSSIAMO RIMANERE INERTI]

CONSULTA: CORAGGIO, 'COSTITUZIONE AMMETTE FONTI INTERNAZIONALI ED ORIENTA ALTRE CORTI'

Roma, 13 mag. (Adnkronos) - - 'E' la Costituzione a consentire l'ingresso nel nostro ordinamento delle fonti internazionali ed europee ed è nella Costituzione che vanno rinvenute le regole d'ingaggio fondamentali per la loro operatività e per la loro applicazione'. Lo ha affermato il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria per la presentazione della relazione annuale sugli indirizzi della Corte ricordando che 'questa duplice prospettiva, riassume l'essenza, anche nell'anno trascorso, dell'attività della Corte'. 'Da una parte, lo sforzo di garantire coerenza e certezza al nostro sistema giuridico, dall'altra, la costante apertura ad apporti esterni in grado di arricchire il quadro dei diritti delineati dalla Costituzione. Una Costituzione - ha proseguito - che, se certamente non dimostra i suoi anni, non può non trarre giovamento da stimoli provenienti da altri mondi, e in particolare da quelli a noi vicini per la storica affinità culturale, sociale ed etica; ma anche - ha concluso - una Costituzione che è in grado, a sua volta, di orientare ed arricchire le tradizioni costituzionali comuni e l'attività delle altre Corti nazionali e sovranazionali'.

[CONSULTA: CORAGGIO, 'COSTITUZIONE AMMETTE FONTI INTERNAZIONALI ED ORIENTA ALTRE CORTI']

CONSULTA: CORAGGIO, 'IN ASSENZA RIFERIMENTI NORMATIVI, PRIVILEGIATO INTERVENTO LEGISLATORE'

Roma, 13 mag. (Adnkronos) - - 'In mancanza di punti di riferimento normativi e in presenza di interventi complessi e articolati, la Corte si è sentita obbligata a privilegiare il naturale intervento del legislatore, ricorrendo alla tecnica processuale della incostituzionalità "prospettata": all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma censurata fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia'. Lo ha dichiarato il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria per la presentazione della relazione sugli indirizzi della Corte nel 2020 indicando 'il caso dell'aiuto al suicidio (ordinanza n. 207 del 2018 e successiva sentenza n. 242 del 2019), con l'ordinanza n. 12 132, resa nel giudizio incidentale sulle norme che prevedono la pena della reclusione per il reato di diffamazione commessa a mezzo della stampa con attribuzione di un fatto determinato'.

[CONSULTA: CORAGGIO, 'IN ASSENZA RIFERIMENTI NORMATIVI, PRIVILEGIATO INTERVENTO LEGISLATORE']

«LA CONSULTA NON CENTRA CON LA MELMA DESCRITTA DA PALAMARA»

Il presidente della Corte costituzionale Giancarlo Coraggio illustra l'attività del 2020 e richiama al rispetto dei principi: no alla gogna mediatica e al fine pena mai «La gogna mediatica di chi è sottoposto a un'indagine che gli dura mezza vita è inaccettabile», tuona il presidente della Consulta Giancarlo Coraggio. Che si dice «ottimista» per la riforma della Giustizia in itinere e invita a fermare «i processi inutili fin dall'inizio, perché il processo è la prima pena e questa è una verità indiscutibile». Insomma, capisaldi del garantismo, spesso banalizzati da chi, dall'altra parte, ha una visione esclusivamente punitiva. Affermazioni di principio che il numero uno della Corte costituzionale ha esposto nel corso della conferenza stampa sulla relazione sull'attività della Corte costituzionale nel 2020. Un'occasione anche per diradare le ombre sull'operato delle toghe, travolte da scandali e insinuazioni che hanno ridotto drasticamente la fiducia dei cittadini nella magistratura. «Ho letto il libro di Palamara e sono rimasto sconvolto: è incredibile vedersi coinvolti in questa melma», dice Coraggio, che cambia drasticamente espressione quando arriva la domanda su quanto svelato dall'ex capo dell'Anm. Ovvero il punto in cui, nel suo libro, afferma che le regole del correntismo che fanno da architrave al "sistema" che ha governato il Csm valgono anche per gli assistenti di studio dei giudici della Consulta. Con la capacità, dunque, di orientare politicamente le loro scelte. Per Coraggio si tratta di un'opzione da respingere con forza, da derubricare a sciocchezza. «Come si può pensare che un giudice si possa far imporre il proprio assistente dal Csm? – si chiede – Il rapporto con gli assistenti è quasi simbiotico per noi. Prima di portare la questione in camera di consiglio, facciamo una sorta di test con gli assistenti, vediamo se regge la tesi, ma è la tesi del giudice, frutto di un dialogo. È impensabile che qualcuno si possa far imporre un assistente che non sia vicino al giudice da un punto di vista culturale ed etico». Il che apre un'altra finestra: il «ruolo politico» dei giudici della Corte costituzionale, che non sono «giudici del tutto normali». «Non perché ci facciamo condizionare dalla politica o dall'ideologia – spiega Coraggio -, ma perché viene inevitabilmente fuori la politica, specialmente laddove dobbiamo sostituirci al legislatore inadempiente, nel momento in cui facciamo il bilanciamento tra interessi e valori contrastanti». La conferenza stampa del presidente della Consulta è ricca di spunti utili alla riforma della Giustizia, che ora vede come "regista" Marta Cartabia, oggi Guardasigilli e ieri proprio al posto di Coraggio. Che sembra avere le idee chiare sulla strada da seguire. A partire da alcuni principi cardine della Costituzione, messi in discussione da una visione vendicativa della Giustizia. Il fine pena va sempre garantito La parola bilanciamento ricorre spesso nel discorso di Coraggio, che non si sottrae alle questioni relative alla recente decisione sull'ergastolo ostativo. La collaborazione, ha recentemente affermato la Corte, non può essere l'unica via per accedere alla liberazione condizionale. Ma spetta al Parlamento individuare le alternative, nonostante l'inerzia spesso dimostrata per altre questioni lasciate in sospeso dalla Consulta. «La Corte ha fatto uno sforzo per bilanciare i valori in gioco – sottolinea Coraggio -. Da una parte garantire la conservazione di un istituto come la collaborazione, fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata, dall'altra l'improcrastinabile necessità di riconoscere un fine pena anche per l'ergastolo. È un dovere per la società italiana, perché non ha senso rieducarsi e rimanere in carcere fino alla morte». Insomma, sono gli stessi principi della Costituzione a prevederlo. Ma l'intervento è di sistema, evidenzia Coraggio, e, dunque, bisogna riformare l'ergastolo, il che rende indispensabile l'intervento del legislatore. In attesa di tale rielaborazione, la gestione non può che essere affidata «alla saggezza dei giudici». Le contestazioni alla pronuncia di incostituzionalità sono state tante e anche forti. A partire da chi sostiene che la lotta alle mafie possa essere indebolita, sostenendo, superficialmente, che la libertà condizionale possa essere

concessa anche a chi non tronca il proprio legame con le organizzazioni criminali. Ipotesi che Coraggio respinge seccamente. «Se non c'è la prova certa della rottura del vincolo associativo e della fuoriuscita definitiva dell'ergastolano dalla mafia è da escludere in modo categorico che possa uscire e riprendere a circolare lì dove aveva spadroneggiato – spiega -. Però l'ordinanza è chiara: non abbiamo detto che la collaborazione è incostituzionale. Siamo perfettamente coscienti della sua importanza nella lotta alla mafia. Ma non può essere l'unica strada per verificare che c'è stata quella rottura con la criminalità organizzata, che è la condizione indispensabile per l'applicazione di qualsiasi beneficio. Occorre trovare una soluzione che, da una parte, garantisca la permanenza dell'interesse dello stesso ergastolano a collaborare, come strumento di lotta alla mafia fondamentale, e dall'altra è necessaria un'altra istituzione che garantisca la possibilità di un fine pena imposto dalla nostra Costituzione e dalla Corte Edu. Da qui la difficoltà di questo bilanciamento che abbiamo cercato di chiedere al legislatore, cui compete in prima battuta».

Il rientro in Italia degli ex terroristi Il tempo, nella Giustizia, è un fattore fondamentale. Ed è per questo che il dibattito sollevato circa la richiesta di estradizione degli ex terroristi catturati in Francia nei giorni scorsi è tutt'altro che banale: dopo tanti anni dalla commissione di un fatto, la funzione rieducativa resta immutata? Coraggio parte da un fatto fondamentale: il trattamento di quelle persone va fatto alla luce delle istituzioni italiane. Ed è per questo che presentare il conto, anche a distanza di tanto tempo, è fondamentale: «Non si può pensare di istituzionalizzare il diritto alla fuga e a sottrarsi alla giusta pena che è stata irrorata con un procedimento giusto e corretto», ribadisce. Ma ciò si lega anche ad un altro aspetto: il loro «trattamento» in Italia dovrà essere basato sui principi della Costituzione che non è ispirata alla vendetta, ma è incentrata sulla rieducazione.

Carceri sovraffollate D'altronde, spiega il presidente, «il nostro Paese ha dato dimostrazione di rispettare lo Stato di diritto nei momenti più tragici». E malgrado la durezza del carcere e del 41 bis, quel rispetto «c'è nei processi, nell'organizzazione giudiziaria, nell'indipendenza dei giudici ma anche nelle carceri». Il cui problema fondamentale, evidenzia, è il sovraffollamento. «Come gestione della pena – aggiunge – mi sento di dire che il nostro sistema, a parte la questione del carcere ostativo che dobbiamo affrontare, si muove dignitosamente nell'ambito dei principi costituzionali».

La gestione dell'epidemia Uno dei punti critici della gestione pandemia, secondo Coraggio, è stata la frizione tra regioni e Stato. Da qui l'invito ad una maggiore uniformità d'azione. «Ci sono state delle ribellioni, dei protagonismi, particolarmente preoccupanti nel campo della scuola, dove bisognava stare più attenti, ma nel complesso il sistema ha reagito in modo adeguato», sottolinea Coraggio. Che evidenzia la necessità di «un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali: un esercizio inadeguato di questo potere non solo comporta rischi di disomogeneità ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni, sul cui rispetto, anche nel 2020, la Corte si è più volte soffermata. Questo problema di fondo si è riproposto nel contesto attuale, pure caratterizzato dalla competenza esclusiva dello Stato in materia di profilassi internazionale, competenza che avrebbe dovuto garantire quell'unitarietà di azione e di disciplina che la dimensione nazionale dell'emergenza imponeva e tutt'ora impone».

Il rapporto con il legislatore Nella sua relazione, Coraggio evidenzia anche il problema del rapporto con il legislatore, «che da sempre costituisce un aspetto delicato del sindacato di costituzionalità». La «soluzione» è stata quella di abbandonare i moniti, spesso caduti nel vuoto, e in mancanza di punti di riferimento normativi e in presenza di interventi complessi e articolati, «privilegiare il naturale intervento del legislatore, ricorrendo alla tecnica processuale della incostituzionalità «prospettata»: all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma censurata fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale, ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia». È

quanto accaduto, ad esempio, in merito all'ergastolo ostativo e all'aiuto al suicidio, nonché per il carcere ai giornalisti. La legge contro l'omofobia Secondo Coraggio, una norma contro i reati d'odio per motivi di orientamento sessuale è necessaria, sull'esempio di quanto già accade in altri Paesi, ricordando il dovere di tutelare le minoranze. E in merito alla parità di genere, che ancora richiede tanta strada da fare, il presidente si lascia andare ad un aneddoto: «Volevano che mia madre smettesse gli studi e si sposasse. Lei ha preteso di laurearsi in chimica pura ed è andata in Eritrea a lavorare in una farmacia. Lì ha incontrato mio padre».

[«LA CONSULTA NON CENTRA CON LA MELMA DESCRITTA DA PALAMARA»]



Terroristi: per la Consulta non esiste il "Diritto alla fuga"

di Redazione

Era prevedibile che l'acuto mediaticamente più succulento del presidente della **Corte costituzionale** Giancarlo Coraggio riguardasse il terrorismo. I recenti arresti in Francia di storici latitanti delle **Brigate Rosse** hanno risvegliato la memoria e rinfocolato tensioni.

CONSULTA: "NON ESISTE ALCUN DIRITTO ALLA FUGA"

di Redazione

Era prevedibile che l'acuto mediaticamente più succulento del presidente della **Corte costituzionale** Giancarlo Coraggio riguardasse il terrorismo. I recenti arresti in Francia di storici latitanti delle **Brigate Rosse** hanno risvegliato la memoria e rinfocolato tensioni. Lo stesso **Mattarella** ne ha fatto oggetto di una lunga conversazione con *Repubblica*, nel corso della quale ha ribadito la necessità di ricostruire con esattezza quei fatti e accertarne le responsabilità. Al palazzo della **Consulta**, ad ascoltare la relazione sugli indirizzi della giurisprudenza della **Corte costituzionale** nel 2020, c'era anche il Presidente. Accanto a lui anche i presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico** ed **Elisabetta Alberti Casellati**. Inevitabile, dunque, che il presidente Coraggio accennasse al terrorismo. Meglio, ai risvolti giuridici legati all'esecuzione della pena per chi si

è reso latitante dopo condanne decise dai tribunali italiani. Altrove non ci sarebbe stato il minimo dubbio circa la potestà dello Stato di punire chi ha pesantemente violato le sue leggi. Da noi è diverso. Anche per le larvate ingerenze esercitate in merito dalla Francia, interrotte (almeno si spera) solo ora da **Macron**. **Oltralpe**, infatti, i terroristi italiani sono stati coccolati dall'*intelligenza* di sinistra e protetti dalla cosiddetta *dottrina Mitterrand*. Entrambe si basavano sul convincimento che il processo in Italia non fosse sufficientemente ispirato ai principi di equità, trasparenza e **garantismo**. Da qui una sorta di diritto a sottrarsi alle sue decisioni, anche se condannato per terrorismo. Una tesi a dir poco strampalata. E Coraggio non ha mancato di rimarcarlo. «Non si può



istituzionalizzare il diritto alla fuga e di sottrarsi alla pena irrogata in un processo giusto e corretto condotto da giudici indipendenti», ha scandito il presidente della Consulta. «Questi signori – ha aggiunto – devono essere soggetti ai principi della nostra **Costituzione** che non è ispirata alla vendetta, ma alla **rieducazione**. Credo – ha concluso – che i procedimenti e i giudici che abbiamo in Italia hanno sufficiente spirito di senso della Costituzione da permettere un trattamento corretto di costoro».

La Consulta si schiera per i «nuovi diritti»

Per il presidente Giancarlo Coraggio il ddl Zan è «opportuno» perché «la tutela delle minoranze è un problema planetario» Sorvola sulle limitazioni alla libertà imposte durante la pandemia, ma pretende di dettare l'agenda alla politica sui temi etici

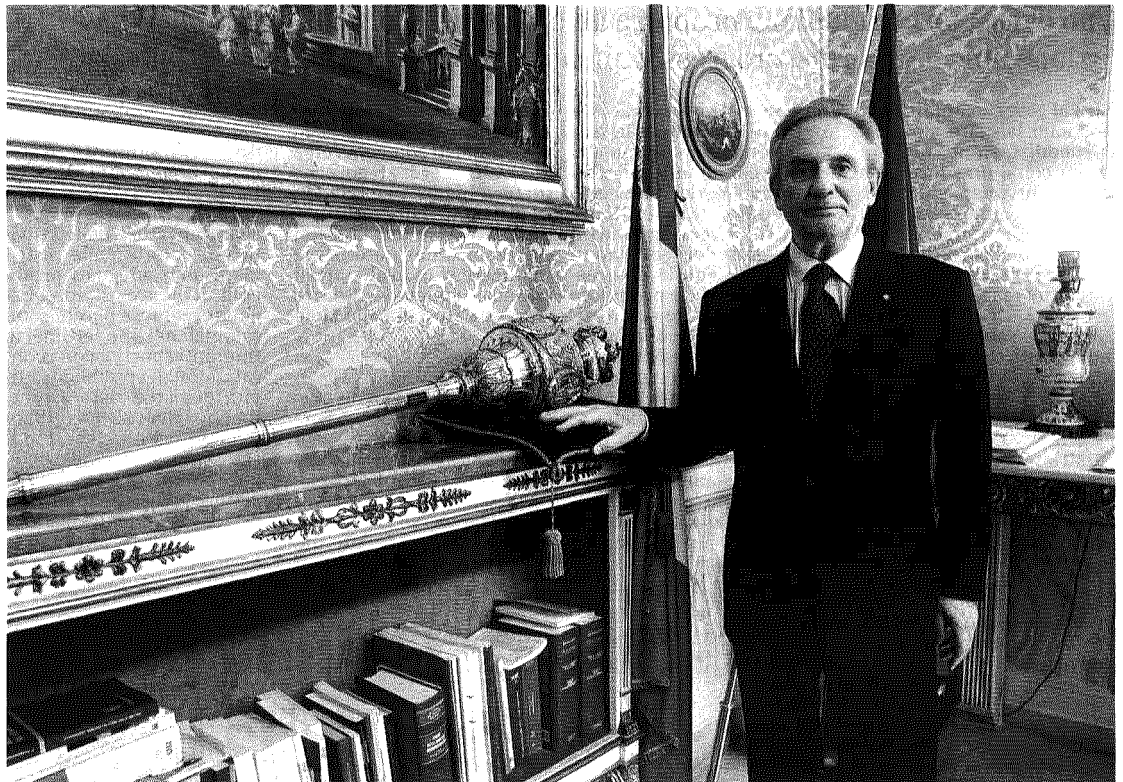
di ALESSANDRO RICO



■ La missione della Consulta? Farsi carico dei «nuovi diritti». Lo spiega il presidente, Giancarlo

Coraggio, che ieri ha tracciato il bilancio dell'attività della Corte nel 2020, dinanzi a Sergio Mattarella, ai presidenti della Camere, a Mario Draghi e al Guardasigilli, nonché suo predecessore, Marta Cartabia. Tra riflessioni su diritto alla salute, leale collaborazione tra Stato e Regioni, tutela del lavoro, il magistrato partenopeo ha voluto infilare quello che ha l'apparenza di un manifesto ideologico.

Coraggio vede una Corte chiamata a operare in una fase storica in cui si moltiplicano le «pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali». E ritiene che essa abbia il compito di definire le «situazioni giuridiche meritevoli



INVASIVO Il presidente Giancarlo Coraggio, 80 anni, ha tracciato un bilancio dell'attività della Corte costituzionale nel 2020

[Ansa]

Esaltato il metodo usato nel caso Cappato: l'ultimatum al Parlamento

di tutela», oltre che di inquadrate «armonicamente nel contesto preesistente» questo «nuovo diritto». Un corpus che andrebbe sancito dal Parlamento, ma che, alla luce dei vuoti legislativi, è la Consulta stessa, la quale «non può rimanere inerte», a produrre.

Strano paradosso. Coraggio è lo stesso che, appena insediato, dopo mesi di critiche - anche da parte della Cartabia - sui metodi di gestione della pandemia, in odore d'incostituzionalità, sentì il bisogno di commentare così: «Uno dei casi in cui per la Costituzione è possibile la limitazione delle libertà è per la tutela della salute. Non c'è un'incompatibilità assoluta tra questi diritti. Il problema è vedere se in con-

creto è stato trovato il giusto equilibrio». L'accento, più che su tale fragile equilibrio, che nessuna istituzione di garanzia ha sindacato, cadeva sulla liceità di conculcare le libertà nel nome della sicurezza sanitaria (vera o virtuale). Eccola, la contraddizione: mentre, nella «nuova normalità», i «vecchi» diritti sono andati a farsi benedire, la Corte costituzionale delinea un'agenda traboccante di retorica su quelli «nuovi». L'esito distopico è che, al momento, nessuno ha il diritto di uscire di casa dopo le ore 22. In compenso, può avere il diritto di procacciarsi un bambino all'estero con l'eterologa e, poi, di farlo registrare in Italia come figlio di due mamme.

Sarà per questo che, rispondendo a una domanda dei giornalisti sul ddl Zan, Coraggio ha osservato che «una qualche normativa, come c'è in quasi tutti i Paesi del mondo, è opportuna», visto che «la questione della tutela delle minoranze» è addirittura «un problema planetario». Curiosamente, il presidente non ha nulla da dichiarare sul pericolo che quella legge può rappresentare per la libertà d'espressione. Un principio garantito da quella Costituzione che la Consulta dovrebbe tutelare - a differenza della pretesa di sottoporre i ragazzini a corsi gender, o di spedire dietro le sbarre chi considera un abominio l'utero in affitto. Tipo Giuliano Amato, che fu relatore della

sentenza con cui la Corte sosteneva che la gestazione per altri «offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane».

Coraggio, anzi, esalta il metodo che la Consulta ha adottato dal caso Cappato: l'ultimatum al Parlamento. Non a caso, l'ex numero uno del Consiglio di Stato ha deplorato i «moniti inascoltati» al legislatore, celebrando la strategia «della incostituzionalità "prospettata": all'accertamento della contrarietà a Costituzione della norma fa seguito non già la contestuale declaratoria di illegittimità costituzionale, ma il rinvio a una nuova udienza per l'esame del merito, dando tempo così» agli onorevoli «di

disciplinare la materia». Sflugge un dettaglio: il compito di una Corte costituzionale è di verificare, ex post, la compatibilità con la Carta fondamentale delle leggi emanate dall'unico organo democratico-rappresentativo della Repubblica. Non di dettargli l'agenda. Né di ideare «nuovi diritti», nel nome della giurisprudenza evolutiva, pretendendo che il Parlamento li cristallizzi in norme, o procedendo autonomamente a consolidarli, a colpi di sentenze creative. Men che meno, sarebbe opportuno che il presidente di un organo di garanzia organizzasse conferenze stampa, in cui pontifica sulle leggi che gli paiono necessarie e sulle emergenze mondiali. Si fatica ad associa-

re, alla solennità di un'istituzione come la Corte costituzionale, questa prodigalità di opinioni *prêt-à-porter* da parte del suo vertice. Il quale affronta lo scandalo Palamara, condanna - pure giustamente - la «gogna mediatica» per gli indagati, discute di riforma della giustizia, «processi inutili» e, addirittura, si abbandona a un *endorsement* dei decreti legge per velocizzare i progetti connessi al Recovery fund: «Accusare Draghi di essere antidemocratico mi pare fuori dal mondo, per non parlare di Marta Cartabia, la cui conversione sarebbe davvero impensabile». Ironia della sorte, Coraggio evoca un termine che, invece, descrive molto bene la parabola dell'attuale Guardasigilli. Costei, fino a una decina d'anni fa, nei suoi scritti, i «nuovi diritti» li demoliva senza appello. Alla fine, tuttavia, ha abbracciato la dottrina per cui le corti dovrebbero svolgere «una funzione dinamizzan-

Arriva persino un endorsement per i decreti legge sul Recovery fund

te dell'ordinamento».

Sono allora ~~opinion~~ due annotazioni. Primo: non è compito della Corte indirizzare l'attività del Parlamento. La Costituzione le attribuisce, sì, una molteplicità di funzioni, tra le quali, però, non figura l'ultimatum al potere legislativo. Secondo: il silenzio del legislatore, sebbene possa alimentare contese giuridiche, è una scelta ammissibile. Specie sui temi etici, l'assenza di una decisione univoca può rispecchiare, democraticamente, il disaccordo che esiste nella società. La convinzione che su tutto serva una legge è una superstizione. Ma, a differenza del culto dei cornetti e dei ferri di cavallo, è molto pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER UNA VOLTA AVEVA RAGIONE TOGLIATTI: ORGANISMO PERICOLOSO LA CONSULTA TIFA LEGGE BAVAGLIO

Anziché difendere i diritti costituzionali calpestati, la Corte dei non eletti pretende di introdurne di nuovi, anche a costo di sostituirsi al Parlamento. Sul testo Zan il presidente Coraggio entra a gamba tesa: «Se non lo approvano i senatori, noi non rimarremo inerti»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ «La Corte Costituzionale è una bizzarria, un organo che non si sa cosa sia e grazie alla istituzione del quale degli illustri cittadini verrebbero a essere collocati al di sopra di tutte le assemblee e di tutto il sistema della democrazia, per esserne i giudici». La frase non è mia e nemmeno di Silvio Berlusconi, che i giudici della legge li ha sempre considerati di parte e senza alcuna legittimazione popolare. A pronunciarla fu Palmiro Togliatti, il capo del Partito comunista italiano durante i lavori dell'assemblea costituente, quando cioè si stavano scrivendo le regole della nascente Repubblica. Per lui e per altri esponenti del Pci non si poteva lasciare nelle mani di poche persone, per di più non elette, le decisioni che riguardavano milioni di italiani. (...)

segue a pagina 3



L'EDITORIALE

La Corte costituzionale tifa per la legge bavaglio

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Preoccupazione che a distanza di oltre settant'anni trova conferma nell'evoluzione del ruolo della Consulta, non più chiamata a far rispettare la Costituzione ma ad innovarla, introducendo nuovi principi e, addirittura, in qualche caso sostituendosi al Parlamento. Un esempio? Quello che sta succedendo con la cosiddetta legge Zan, dal nome del parlamentare del Pd che l'ha patrocinata. Il testo delle norme che si vorrebbero varare per colpire penalmente ogni «discriminazione» di tipo sessuale - e potenzialmente dunque anche ogni critica - è in discussione al Senato, dopo essere stato approvato alla Camera. Tra i partiti è in corso un vivace dibattito e nel Paese si affrontano schieramenti opposti, favorevoli a sinistra, contrari nel centro-destra. Normale dialettica democratica, si potrebbe osservare. Ma ieri il presidente della Corte costituzionale Giancarlo Coraggio, uomo con una lunga carriera in magistratura, ha deciso di metter becco nella faccenda, minacciando addirittura un intervento della Corte costituzionale spingendo in so-

stanza per l'approvazione della legge Zan.

In pratica, presentando la relazione annuale delle attività della Consulta, Coraggio ha detto che la Corte non può restare a guardare. Sì, proprio così. «È compito proprio del legislatore farsene carico, ma in mancanza di un suo intervento, mancanza a volte giustificata dal tumultuoso evolversi della società, la Corte non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando ci sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva». In sintesi: o fa il Parlamento, o facciamo noi. La Corte è in pratica pronta a sostituirsi all'assemblea degli eletti per introdurre una nuova fattispecie di reato, quello appunto di omofobia che si vorrebbe inserire con la legge Zan nel codice penale. E verso quale direzione ritiene di andare il presidente Coraggio? Ovvio, in quella indicata dalla legge. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il numero uno della Consulta ha chiarito ancor meglio il proprio pensiero: «Non ho studiato il disegno di legge per non essere chiamato a dare un parere concreto: il problema è all'ordi-

ne del giorno del Parlamento. Sicuramente una qualche normativa è opportuna». Chiaro il concetto? Non vi dico come, ma la legge si deve fare. A quale titolo il presidente di un organo non eletto decide per gli elettori? La domanda è la stessa che si pose Togliatti, il quale dopo la dittatura delle camicie nere da ex ministro della Giustizia ne temeva una delle toghe con il merletto. So che l'identità di vedute con un tipo come il segretario comunista filosovietico farà rizzare i capelli di molti lettori, ma a volte capita che anche i compagni abbiano ragione e questa è la volta giusta. Con il senno di poi, l'uomo del Comintern avrebbe fatto bene ad opporsi a una Corte costituzionale che sottraeva potere al Parlamento.

Ciò detto, torniamo alla legge che vuole istituire un reato di opinione con la scusa della discriminazione. Qui a fianco trovate l'intervista che Francesco Borgonovo ha fatto a Michele Ainis, giurista ed editorialista dell'Espresso e di Repubblica, uno che dunque non può certo essere annoverato fra gli esponenti sovranisti. Che dice il professore? Ribadisce con raffinate argomentazio-

ni giuridiche ciò che da mesi andiamo scrivendo sulla Verità e cioè che se si vuole punire la violenza contro i gay o contro chiunque manifesti le proprie tendenze sessuali non c'è bisogno di fare una legge, perché c'è già la legge Mancino, con le aggravanti dovute a motivi futili o abietti che aumentano la pena di un terzo. Dunque, perché fare un'altra legge, si domanda il professor Ainis? La risposta è semplice ed è che si vuole introdurre nell'ordinamento l'identità di genere, ma questo significa anche la cancellazione del corpo femminile. Per il docente la legge Zan rischia anche di essere controproducente, perché rischia di non ottenere ciò che vorrebbe, ma di aumentare la ghettizzazione. «Le opinioni si combattono con altre opinioni: vietarne alcune per legge le santifica». Opinione mia e di alcuni colleghi della Verità: vietarne alcune significa imporne altre. Con ciò che ne consegue, ossia che parlare di eterosessualità tra poco sembrerà antiquato. Invece, parlare di una Corte costituzionale che ci vuole imporre le sue idee senza che nessuno le abbia richieste, anche se sono trascorsi più di settant'anni, è assolutamente di attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSULTA NON PUO' RESTARE INERTE SUI NUOVI DIRITTI. MA I NOSTRI MONITI IN GRAN PARTE INASCOLTATI

“ Moniti in gran parte inascoltati ” dal Parlamento a intervenire su temi importanti – come la fecondazione assistita e il fine vita – anche perché la Corte costituzionale non può essere sorda o “inerte” a quelli che sono i “nuovi diritti” che sono spesso legati a doppio filo ai diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione. La relazione del presidente della Corte costituzionale, Giancarlo Coraggio successore di Marta Cartabia ora ministra della Giustizia, non è soltanto l'elenco dell'attività della Consulta ma una riflessione anche sulla immobilità delle Camere su questioni fondamentali che poi arrivano fino ai giudici della legge. Ultimo e non unico per tutti il caso di Dj Fabo. A ascoltare le parole del giudice ci sono il presidente della Repubblica, Sergio Mattarelli, i presidenti delle Camere Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il premier Mario Draghi e la Guardasigilli, che è stata la prima donna presidente della Corte costituzionale. Leggi Anche Tutti i moniti della Corte Costituzionale che il parlamento continua a ignorare Unica eccezione secondo Coraggio la risposta delle Camere all'invito di garantire l'innalzamento del fondo per gli invalidi civili totali titolari di pensione di inabilità, a decorrere dal diciottesimo anno di età. Dopo la decisione del 24 giugno 2020 ci sono stati gli adeguamenti. Anche questa constatazione ha spinto la Corte a cambiare linea e a intervenire, diversamente dal passato, con sentenze “additive” pure quando la soluzione da adottare a seguito dell'incostituzionalità ha carattere discrezionale. Un cambiamento gestito con cautela dalla Corte che è intervenuta direttamente solo quando la soluzione si è potuta “ricavare dal sistema”, magari da previsioni “già rinvenibili nell'ordinamento, in modo da assicurarne la coerenza con la logica seguita dal legislatore”. In mancanza invece “di punti di riferimento normativi e in presenza di interventi complessi e articolati, la Corte si è sentita obbligata a privilegiare il naturale intervento del legislatore”. E dunque una volta accertata la contrarietà alla Costituzione della norma al suo esame, non ne ha dichiarato l'incostituzionalità ma ha rinviato la pronuncia dando tempo così al legislatore di disciplinare la materia. È quanto accaduto sull'aiuto al suicidio, e sulle norme che puniscono con il carcere la diffamazione a mezzo stampa E di recente sull'ergastolo ostativo.

Il presidente Coraggio ricorda che “è compito proprio del legislatore” farsi carico del riconoscimento dei “nuovi diritti”, con una selezione attenta delle situazioni meritevoli di tutela, di fronte al “moltiplicarsi di pretese che chiedono di essere ricondotte a diritti fondamentali”. “Ma in mancanza di un suo intervento, la Corte Costituzionale non può, a sua volta, rimanere inerte, specie quando sono in gioco i diritti di minoranze, la cui tutela è il naturale campo di azione dei giudici, quali garanti di una democrazia veramente inclusiva”. Un compito che viene definito “doveroso”. Coraggio indica alcune tra le “molte pretese” che sono state riconosciute come diritti dalla Consulta: come le vicende che hanno interessato la procreazione medicalmente assistita o quelle “che, in diversi settori dell'ordinamento, hanno posto in rilievo l'esigenza di tutelare al meglio gli interessi dei minori”. “Non sono mancati, però, casi di diniego – ricorda il presidente- come per il preteso diritto a morire o il preteso diritto delle coppie omosessuali di accedere alle tecniche procreative nel territorio italiano”. Leggi Anche Carcere per i giornalisti, Consulta: “Solo se la diffamazione istiga all'odio e alla violenza. Un anno al Parlamento per la nuova legge” “Un settore in cui queste pretese si manifestano con particolare intensità, ma che insieme esige un accurato bilanciamento, è quello dei rapporti sociali”, visto che bisogna “confrontarsi con i limiti finanziari imposti dal principio dell'equilibrio ‘tendenziale’ di bilancio”. È questo il caso delle prestazioni sanitarie. “La Corte – ricorda Coraggio – ha tradizionalmente negato l'esistenza di un diritto illimitato alla salute, proprio in considerazione delle incontrollabili ricadute finanziarie, affermando

anche, tuttavia, che il valore di una sana gestione delle risorse non può spingersi sino a comprimere i livelli essenziali delle prestazioni, che in tal modo divengono oggetto di un diritto fondamentale". Nella Sanità, servizio nazionale ma a gestione regionale, serve "un esercizio forte, da parte dello Stato, del potere di coordinamento e di correzione delle inefficienze regionali : il suo esercizio inadeguato non solo comporta rischi di disomogeneità, ma può ledere gli stessi livelli essenziali delle prestazioni". Il problema si è riproposto con la pandemia, nonostante la competenza esclusiva dello Stato sulla profilassi internazionale che avrebbe dovuto garantire "unitarietà di azione e di disciplina". Tra le istituzioni che hanno saputo reagire alla pandemia c'è la scuola, "che, con l'insegnamento a distanza (una soluzione certo emergenziale ma accettata con spirito di sacrificio da docenti e alunni), è stata comunque in grado di assicurare, nei limiti del possibile, la vitale prosecuzione dell'istruzione, anche se si sono purtroppo manifestate gravi diseguaglianze economiche e territoriali".

" La pandemia è stata una prova difficile per il nostro Paese, che tuttavia ha dato grande dimostrazione di sé. I cittadini, sfatando luoghi comuni duri a morire, hanno saputo accettare i pesanti ma inevitabili sacrifici dei loro diritti con un senso civico diffuso e consapevole. E anche le istituzioni, pur con un certo affanno delle strutture sanitarie, hanno trovato la forza e la capacità di far fronte a questo evento drammatico e inusitato" ha detto Coraggio alla riunione straordinaria della Corte Costituzionale parlando della reazione dei cittadini e delle istituzioni all'emergenza Covid e esprimendo "la sentita partecipazione al lutto di quanti hanno sofferto la perdita dei loro cari". Anche la Corte costituzionale durante la pandemia non si è mai fermata. " L'ampio ed efficace utilizzo dei sistemi informatici ha consentito la ininterrotta prosecuzione delle udienze e delle camere di consigli o, con la partecipazione da remoto sia dei giudici che delle parti. Un salto di qualità imposto dall'emergenza che ci ha sollecitato a portare avanti con determinazione l'introduzione del processo telematico, nonché ad utilizzare in larga misura strumenti di comunicazione vecchi e nuovi". Proprio grazie alla piena operatività della Corte, non solo il numero di decisioni è stato "sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, e in linea con quello degli ultimi cinque", ma si sono "anche ridotti i tempi di conclusione dei giudizi, scesi, per quelli incidentali, da circa un anno ad otto mesi".

Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento abbiamo bisogno di te In questi tempi difficili e straordinari, è fondamentale garantire un'informazione di qualità. Per noi de ilfattoquotidiano.it gli unici padroni sono i lettori. A differenza di altri, vogliamo offrire un giornalismo aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per permetterci di farlo. Diventa anche tu Sostenitore Grazie, Peter Gomez Sostieni adesso Consulta Diritti Civili Diritti Umani Articolo Precedente Hellas Verona, il patron Setti indagato per appropriazione indebita e autoriciclaggio

[LA CONSULTA NON PUO' RESTARE INERTE SUI NUOVI DIRITTI. MA I NOSTRI MONITI IN GRAN PARTE INASCOLTATI]

CONSULTA: CORAGGIO, 'RILEVANTI SETTORI IN CUI VALORI SOGGETTI AD EVOLVERSI SOCIETA'

Roma, 13 mg. (Adnkronos) - - "Le questioni affrontate dalla Corte nel corso del 2020 riguardano, come sempre, le più svariate materie, ma non c'è dubbio che una particolare rilevanza assumono quei settori in cui i valori espressi dalle norme costituzionali sono più soggetti alla pressione dell'evolversi della realtà etico-sociale". Lo ha dichiarato il presidente della ~~Corte Costituzionale~~ Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria per la presentazione della relazione sugli indirizzi della Corte nel 2020. Pubblicità "Non si deve infatti dimenticare - ha aggiunto - che, nella maggior parte dei casi, nelle norme fondamentali dei primi dodici articoli della Costituzione, e in genere in quelle contenute nel Titolo I, sono appunto i "valori" che vengono in gioco; e si tratta, spesso, degli stessi valori che sono oggetto della normativa e della giurisprudenza sovranazionale". Coraggio ha elencato: "il lavoro e la sua tutela in caso di licenziamento (sentenza n. 150), la responsabilità genitoriale e la tutela dei minori (sentenze n. 102, n. 145, n. 127 e n. 230), i diritti e i doveri delle coppie omosessuali, la genitorialità biologica e legale, la procreazione medicalmente assistita; così come le situazioni soggettive che vengono in rilievo di fronte alla complessa, stratificata e a tratti disomogenea legislazione sull'esecuzione carceraria ed extra muraria delle pene, oggetto di una incessante attività della Corte di adeguamento ai precetti costituzionali e, in particolare, all'articolo 27 della Costituzione (sentenze n. 18, n. 32, n. 74, n. 97 e n. 113)".

Selezionare annunci basici (basic ads)	Creare un profilo di annunci personalizzati
Selezionare annunci personalizzati	Creare un profilo di contenuto personalizzato
Selezionare contenuti personalizzati	Valutare le performance degli annunci
Valutare le performance dei contenuti	Applicare ricerche di mercato per generare approfondimenti sul pubblico
Sviluppare e perfezionare i prodotti	Garantire la sicurezza, prevenire frodi e debug
Selezionare contenuti personalizzati	Abbinare e combinare fonti di dati offline
Collegare diversi dispositivi	Utilizzare dati di geolocalizzazione precisi

[CONSULTA: CORAGGIO, 'RILEVANTI SETTORI IN CUI VALORI SOGGETTI AD EVOLVERSI SOCIETA']

CONSULTA: CORAGGIO, 'SU VALORI IN EVIDENZA PROBLEMA RAPPORTO CON LEGISLATORE'

Roma, 13 mag. (Adnkronos)- - I settori in cui i valori espressi dalle norme costituzionali sono più soggetti alla pressione dell'evolversi della realtà etico-sociale sono specialmente gli ambiti in cui "viene in evidenza il problema del rapporto con il legislatore, problema che da sempre costituisce un aspetto delicato del sindacato di costituzionalità e che del resto era stato sottolineato da autorevoli esponenti dell'Assemblea costituente". Lo ha dichiarato il presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio, durante la riunione straordinaria per la presentazione della relazione annuale sugli indirizzi della Corte ed ha aggiunto: significativo a riguardo il 2020 in cui "il carattere discrezionale della soluzione da adottare a seguito della riconosciuta incostituzionalità non è stato più ritenuto un impedimento all'intervento additivo".

Pubblicità "La consapevolezza di questo limite è una stella polare nell'attività giurisdizionale della Corte - ha rilevato Coraggio - cui si impone il rispetto delle prerogative del Parlamento, quale «"interprete della volontà della collettività [...] chiamato a tradurre [...] il bilanciamento tra valori fondamentali in conflitto, tenendo conto degli orientamenti e delle istanze che apprezzi come maggiormente radicati, nel momento dato, nella coscienza sociale"» (sentenza n. 230 sul riconoscimento della omogenitorialità)". "È per questo che in passato la Corte è intervenuta sulla legislazione con sentenze additive, introducendo così una nuova norma, solo nei casi tradizionalmente qualificati a "rime obbligate", in cui, cioè, vi era un'unica soluzione idonea a rimuovere gli accertati vulnere alla Costituzione. Al contrario - ha ricordato il presidente della Consulta - in presenza di una pluralità di opzioni normative, la Corte adottava pronunce di inammissibilità, limitandosi poi a formulare i cosiddetti moniti, in sostanza inviti o esortazioni all'intervento del legislatore".

[CONSULTA: CORAGGIO, 'SU VALORI IN EVIDENZA PROBLEMA RAPPORTO CON LEGISLATORE']

MATURITA', I DUBBI DELLA CONSULTA: «IL CURRICULUM FAVORISCE I RICCHI»

I dubbi di Coraggio: spero che Bianchi saprà affrontare il problema. Ma al ministero tirano dritto. I presidi: rischia di essere un documento soltanto burocratico. Diligentemente le segreterie scolastiche, i professori e gli studenti il mese scorso si erano messi al lavoro sulla piattaforma del ministero dell'Istruzione per compilare il nuovo documento che quest'anno accompagnerà l'esame di Maturità e poi anche il diploma. Si chiama, un po' pomposamente, il «Curriculum dello studente», dieci pagine in tutto, divise in tre parti cariche di tabelle e informazioni «sul percorso scolastico, le certificazioni conseguite e le attività extrascolastiche svolte nel corso degli anni». Una novità prevista dalla riforma della buona scuola del 2015, finora rinviata per motivi tecnici (è stata creata una complessa piattaforma per la raccolta dei dati) che ha già attirato l'attenzione persino del presidente della Corte Costituzionale Giancarlo Coraggio. Ieri, durante la conferenza stampa di presentazione della relazione annuale ha dichiarato che il Curriculum «suscita qualche giusta preoccupazione»: «C'è qualche problema nel rischio di disuguaglianza, di favorire i più ricchi, che possono mandare i figli all'estero. Ma sono sicuro che il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che ho conosciuto personalmente, è consapevole dei problemi e saprà affrontarli», ha aggiunto. Coraggio spiega di non aver ancora studiato bene il caso e ammette che è «difficile pronunciarsi per sentito dire»: «Certo da quel che si dice mi sembra che il problema e qualche giusta preoccupazione ci sia. Ma sono sicuro che se ne terrà conto, sia nel varo definitivo di questo istituto sia nella sua concreta attuazione. E' possibile che leggi nascano un po' storte e poi nella fase attuativa nelle circolari dei regolamenti trovano il loro equilibrio». «Il documento classista» Era stato Ernesto Galli della Loggia sul Corriere, riprendendo la protesta di duecento docenti, a porre il tema dei rischi di «una maturità un po' classista», con il Curriculum che rispecchia «null'altro che la condizione economica della famiglia» dei singoli studenti. Al ministero di Bianchi non la pensano così e cercano di gettare acqua sul fuoco. Il Curriculum è descritto come l'ultima formula - digitale - di una serie di tentativi di valorizzare le attività extrascolastiche degli adolescenti che va dai «crediti» del ministro Giuseppe Fioroni al Portfolio della riforma Moratti. «Non è vero che le attività extrascolastiche siano per pochi: sono incluse quelle di impegno civile e sociale o di volontariato che non hanno a che fare con la disponibilità economica delle famiglie», ha replicato alle accuse di discriminazione Damiano Previtoli, dirigente del ministero che segue l'applicazione del Curriculum. I primi parziali dati sulla compilazione mostrano che il 45 per cento degli studenti ha compilato la parte sullo sport e sulle attività lavorative. Solo un terzo ha ottenuto certificazioni, seguono volontariato e attività artistiche. I presidi: ma servirà? Più che sulla costituzionalità del Curriculum presidi e insegnanti si interrogano sulla sua reale utilità. Potrà essere usato in sede d'esame per valorizzare - non valutare - il profilo dello studente. «Contiene dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro», si legge nella presentazione del ministero. «Non credo che servirà a molto - replica Mario Rusconi, capo dei presidi del Lazio -: i professori restano legati alla logica del voto e le università continueranno con i test di ammissione». Senza contare che quest'anno le commissioni d'esame sono composte dai professori della classe che conoscono i loro studenti e probabilmente non sfoglieranno il Curriculum.

[MATURITA', I DUBBI DELLA CONSULTA: «IL CURRICULUM FAVORISCE I RICCHI»]